ANNO 54 MATTINO TORINO, Mercoledì 3 Marzo 1920 MATTINO NU...

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 25.50 13.-- 6.75
Estero . . . Fr. 44.50 22.50 12.--
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La nostra politica adriatica

L'articolo che pubblichiamo del nostro collaboratore non è se non una critica all'opuscolo degli jugoslavofili italiani sul Patto di Roma; ma è scritto con così acuta e così sicura percezione della realtà che riesce insieme critica e sentenza di tutta la nostra politica. E i documenti che si vengono pubblicando intorno alla questione di Fiume ne sono dolorosa conferma. Il Patto di Roma volle essere una correzione di quello di Londra; ma non ne fu che una correzione dannosa.

Perchè non si può correggere ciò che è fondamentalmente sbagliato, e l'errore fondamentale della nostra guerra fu di vedere nel problema adriatico un problema semplicemente austriaco. Fu di non accorgersi che con la nostra guerra noi, invece che risolvere, fatalmente, acuimmo quel problema sino alla sua esasperazione. Sonnino e Salandra, Torre e Amendola della situazione presente egualmente responsabili e colpevoli.

Il problema fu da noi impostato in tal modo e in tal modo tentato di risolvere che a un certo momento ci siamo trovati contro tutti. Francia, Inghilterra, Stati Uniti ed Jugoslavia. L'Europa e l'America. Così che anche avendo idealmente ragione, politicamente abbiamo sempre sbagliato. E sbagliammo appunto per non aver preveduta l'opposizione di interessi che ogni nostra mossa, una volta entrati nel ginepraio, da qualunque parte ci movessimo, coalizzava sempre ai nostri danni. Ci sarebbe voluta una abilità e una preveggenza diplomatica alla quale i nostri uomini ci hanno da lunghi anni disavvezzo, per parare con opportuni accordi al momento buono i danni che la storia, da noi stessi creata, veniva tramando contro di noi. La Conferenza della pace non ha fatto che ratificare i nostri errori.

Le decisioni del futuro Congresso di pace — scrivevamo in un articolo, «Previdenza diplomatica» che a molti parve ostico, fino dal 2 novembre del 18 — le decisioni sono virtualmente contenute nell'antecedente azione diplomatica. La sua opera non può essere che opera di rifioritura: l'ultima mano ad un lavoro già compiuto. Il primo grande momento di tale lavoro è stato per noi segnato dal Patto di Londra, che consacrava — qualunque essa sia stata — la nostra preparazione politica prima della guerra. Il secondo grande momento, per noi e per l'Intesa, dovrebbe essere sigillato dal documento che sigilla gli accordi che noi vogliamo sperare siano stati presi in vista della nuova situazione che determinava l'intervento dell'America nella Intesa stessa. Su cotesti patti e su cotesti accordi soltanto può riposare la tranquillità dell'Italia dinanzi al Congresso. Le piccole correzioni e i piccoli rabberciamenti che possono venir suggeriti dalle occasioni dell'ultima ora non hanno virtù di mutare le linee maestre d'un edifizio già per gran parte costrutto.

Ma noi con il Patto di Londra ci eravamo cacciati in un ginepraio; dinanzi alla minaccia dell'intervento americano nulla facemmo per allontanare da noi il danno o dividerlo almeno con gli Alleati. Oggi, dolorosamente ma fatalmente, paghiamo.

Il volumetto che sotto il titolo *Il Patto di Roma* compare ora tra i «Quaderni della Voce» non è una pubblicazione di carattere retrospettivo. Il problema adriatico è ancora sul tappeto, e minaccia di rimanerci per un pezzo. Jugoslavofili e nazionalsonniniani, fautori del Patto di Roma e difensori del Patto di Londra sono ancora in campo, gli uni contro gli altri armati. La questione dei rapporti fra Italia e Jugoslavia è di piena attualità ed appare destinata a costituire uno degli elementi più importanti e più delicati della futura politica estera italiana. Infine — *last not least* — la politica che prende il nome dal Patto di Roma è particolarmente caratteristica per la mentalità dell'interventismo democratico italiano.

Chi voglia riassumere l'ampia e lucida esposizione che di questa politica fa l'Amendola, nel primo degli scritti che compongono il volumetto, può formularne il pensiero fondamentale in tre tesi: 1.o Il Patto di Roma pose fine alla politica austrofila dell'Intesa occidentale e degli Stati Uniti, vincolandoli alla distruzione dell'Austria-Ungheria; 2.o produsse il disgregamento interno dell'Austria, e fu quindi fattore della vittoria italiana; 3.o dette all'Italia la possibilità — non attuata per gli errori del suo Governo — di assumere la direzione politica delle nuove nazionalità, acquistando così una posizione preponderante nei paesi danubiani e balcanici.

Tesi affermate con molta sicurezza e straordinariamente brillanti. Ma occorre esaminarle da vicino.

***

E' vero che il «Patto di Roma» troncò la politica austrofila dell'Intesa? L'affermazione riposa sopra un equivoco: sulla falsa credenza, cioè, che austrofilia e politica delle nazionalità si escludessero, e che la politica austrofila fosse indissolubilmente legata con la conservazione della Monarchia absburghese. L'astrattismo democratico dei jugoslavofili italiani ha fatto scambiare loro le cause profonde di certi fenomeni politici con le manifestazioni contingenti di questi. Essi, così, hanno creduto — o hanno operato come se credessero — che, una volta eliminata la dinastia degli Absburgo e il dualismo tedesco-magiaro, oppressore delle «nazionalità», fosse eliminato altresì il contrasto fra l'Italia ed i suoi vicini orientali, e quindi il fondamento ad una politica austrofila ed antitaliana delle Potenze occidentali. Eppure, è l'Amendola stesso a constatare (p. 11) le contemporaneità, nei nostri alleati, della politica austrofila e di quella di protezione delle nazionalità!

Il vero è che Francia e Inghilterra, come, prima del Patto di Roma, avevano favorito le nazionalità slave dell'Austria-Ungheria, nonostante la loro politica austrofila, così, dopo il Patto di Roma, continuarono ad essere austrofile, pure sviluppando intensamente la politica delle nazionalità. Si tenga presente che i fini di guerra dell'Intesa comunicati a Wilson nel gennaio 1917 contenevano già, esplicitamente, la liberazione, in Austria-Ungheria, di tutte le nazionalità, specificamente nominate; e che tuttavia il 1917 è proprio l'anno classico dei tentativi di pace fra l'Intesa e l'Impero austro-ungarico; tentativi che falliscono, non certo per riguardo alla politica delle nazionalità, ma, se mai, per l'opposizione di Sonnino in base al Patto di Londra!

La politica delle nazionalità era, per la Francia e per l'Inghilterra, non l'antitesi, ma il complemento (o, se si vuole, il sostituto) della politica austrofila. Non si trattava di mantenere la Monarchia dualistica, o di smembrarla, per «liberare» le «nazionalità»; ma invece di favorire, in ogni caso, nel bacino del medio Danubio, i popoli slavi, perchè facessero da contrappeso alla Germania... e all'Italia. Era affare di geografia e d'etnografia, non di principii nazionali o antinazionali, dinastici o democratici. Nè questa politica delle nazionalità poteva cambiar carattere per il semplice fatto dell'adesione ad essa dell'Italia. Chi afferra la lama puntata contro il proprio petto si ferisce le mani, ma non disarma l'avversario. Francia e Inghilterra, per loro conto, erano sempre troppo ben disposte a mantenere impugnata quella spada: che poi essa dovesse continuar ad avere l'elsa austriaca, o cambiarla con una czeco-jugoslava, dipendeva dalle circostanze. E se, durante il 1918, ci fossero state le condizioni propizie per una pace coll'imperatore Carlo, ci sarebbe voluto ben altro che il Patto di Roma per impedire all'Intesa di concluderla.

Ma almeno, si dirà, il Patto di Roma fu un fattore essenziale del disgregamento austro-ungarico e quindi della vittoria italiana. Crediamo che anche qui ci sia molta, moltissima esagerazione. Le agitazioni delle nazionalità slave ebbero, certo, grande importanza per la *débâcle* dell'Impero absburghese. Ma quelle agitazioni non fu, certo, il Patto di Roma a crearle, e rimane ancora a dimostrare che sia stato esso a svilupparle in maniera decisiva. Ci contribuirono, di certo, assai di più, le disperate condizioni alimentari e finanziarie dell'impero; la stanchezza per il prolungamento della guerra, senza via d'uscita; l'influenza della rivoluzione russa e del leninismo. Il principio disgregante dell'autodeterminazione, i popoli slavi dell'Austria-Ungheria lo raccolsero da Trotzky e dal Kremlino, non da Ruffini e dal Campidoglio.

Anche le posizioni dei partiti nazionali all'interno dell'Austria-Ungheria non appaiono, dopo il Patto di Roma, sostanzialmente cambiate: nettamente austrofobi i czechi; più oscillanti, fra la soluzione austriaca e la soluzione serba, i jugoslavi; austrofili, fino a che fu possibile ed utile, i polacchi. Lo sviluppo, insomma, prosegue sulle stesse linee.

***

Ma, proseguendo la politica del Patto di Roma, l'Italia «aveva la possibilità di mettersi alla testa del movimento dei popoli centrali ed orientali: mettersi alla testa, o assidersi, materna direttrice, in mezzo a loro: non soltanto direttrice spirituale, ma consigliera politica». E' un bel programma, questo del Torre; ma difficile sarebbe stato, crediamo, concretarlo ed attuarlo. Insomma, l'Italia, per esso, avrebbe dovuto assumere l'alta direzione delle giovani nazioni in Austria-Ungheria e nei Balcani. Per quale via? Con quale segno? Ciascuna di queste nazionalità ha i suoi interessi differenti e va per la sua strada. Possono esser solidali fra loro czechi e jugoslavi; ma sono in contrasto czechi e polacchi, romeni e jugoslavi. E poi, gli altri popoli d'Austria-Ungheria, gli ex-oppressori? L'Italia doveva farsi solidale con gli slavi contro tedeschi e magiari? Era questo il suo interesse? Era l'interesse europeo? E fra jugoslavi e bulgari, fra bulgari e greci che posizione doveva assumere? Fosse arrivata, l'Italia, con questa sua opera di materna direzione, a metter d'accordo fra loro i popoli della ex-monarchia (o magari anche i balcanici), ne sarebbe risultata, in conclusione, la famosa confederazione danubiana. Non vogliamo esaminare qui se questa sarebbe un bene o un male. Diciamo solo: era questa che i jugoslavofili italiani volevano? A sentirli, non pare.

Ancora una volta l'interventismo democratico italiano ha preso per realtà politiche le proprie astrazioni ideologiche. Patto di Roma e politica delle nazionalità non sopprimevano, non potevano sopprimere il contrasto fra gli slavi della ex-monarchia e l'Italia. Questo contrasto era insito negli stessi scopi di guerra italiani. La questione dell'Adriatico stava e sta fra Italia e Jugoslavia come tra Italia e Austria-Ungheria.

Volevate e volete dunque — ci pare di sentirci domandare — il dominio esclusivo dell'Adriatico per l'Italia e l'attuazione di un imperialismo italiano? E credete che il mantenimento dell'Austria-Ungheria fosse compatibile con l'attuazione del Patto di Londra?

Noi non vogliamo e non crediamo nulla di tutto questo. Di fronte alle beghe fra democratici jugoslavofili del Patto di Roma e nazionalsonniniani del Patto di Londra, a noi torna in mente il Mime wagneriano, che, nel secondo atto del Sigfrido, esclama, dietro le spalle di questo, che si avvia a combattere il drago: «Fafner e Siegfrid, Siegfrid e Fafner, fosser morti entrambi!». Solo, che noi, cristianamente, non desideriamo la morte dei peccatori, ma che si convertano e vivano. Il mostrare che la «politica delle nazionalità» era senza base non significa punto che quella sonniniana fosse giusta. Ambedue invece si rivelano come le conseguenze complementari di un unico errore, del problema della guerra male impostato in Italia, dell'aver voluto, con la guerra, risolvere questioni la cui soluzione non poteva esser data dalla guerra.

***

Ma questa è logica astratta. Nel 1917 e nel 1918 la guerra c'era: bisognava concluderla, anche a costo di modificare e ridurre il proprio programma nazionale.

Benissimo. Non saremo noi a dire il contrario. Ma la riduzione andava fatta per abbreviare e restringere il conflitto, non per allargarlo; andava fatta dal punto di vista della pacificazione e della conservazione europea, non della rivoluzione e della distruzione. La «politica delle nazionalità» era una politica guerrafondaia e dissolvente. Essa distruggeva la possibilità di una pace coll'Austria-Ungheria; dava nuova esca al fuoco della politica antigermanica, e favoriva i disegni francesi ostili all'unità germanica; attizzava gli odi di razza; polverizzava un grande Stato, creando al suo posto una moltitudine di staterelli incapaci di vita autonoma e al tempo stesso nemici fra loro, semplici poste nel giuoco dei grandi Stati. E' alla «politica delle nazionalità» che tanta parte dell'Europa centro-orientale deve il suo balcanizzamento; è la politica delle nazionalità una delle maggiori responsabili delle gravi disperate condizioni dell'Europa d'oggi. Il guerrafondaismo democratico ha, mediante essa, completata e servita la cieca opera distruttiva del nazionalismo e dell'imperialismo.

LUIGI SALVATORELLI.

Il Patto di Roma: scritti di Giovanni Amendola, Gius. A. Borgese, Ugo Ojetti, Andrea Torre, con prefazione di Francesco Ruffini. Roma, Quaderni della Voce, 1919.

Altri documenti del carteggio diplomatico

Roma, 2, notte.

La pubblicazione dei documenti diplomatici riferentisi alle trattative per la questione adriatica ha prodotto nel mondo politico una notevole impressione. Sebbene le linee generali delle alternative dei vari compromessi proposti e falliti fossero note, i veri termini del dibattito diplomatico solo ora appaiono abbastanza illuminati.

Il memorandum italiano
invocante il Patto di Londra

Intanto, il Ministero degli Esteri comunica la lista dei documenti diplomatici su Fiume, a cominciare dal memorandum anglo-franco-americano all'Italia del 9 dicembre 1919, che la *Stampa* ha sunteggiato nel suo numero di ieri. A quel memorandum l'Italia rispose con il seguente memoriale in data 6 gennaio 1920 nel quale si appellava al Patto di Londra:

«L'Italia chiede l'adempimento del patto di Londra. Al fine di eliminare le difficoltà sorte posteriormente e per raggiungere senza ulteriore indugio un accordo generale, il Governo italiano è pronto ad accettare il seguente compromesso: 1.o Il libero Stato di Fiume, secondo i piani del presidente Wilson, ma con la frontiera del patto di Londra nella sua parte sud-occidentale verso l'Italia; 2.o Ma nel libero Stato la città di Fiume, col suo distretto (Corpus separatum) deve essere garantita da uno Statuto che salvaguardi efficacemente la sua italianità, la quale, a causa della grande maggioranza slava nello Stato libero, sarebbe maggiormente minacciata di quanto non lo fosse sotto l'Ungheria; 3.o Si deve assegnare al Corpo separato di Fiume, entro lo Stato libero, la strada che è ad occidente, con una striscia di territorio che la circonda fino alla frontiera italiana; 4.o Le isole di Cherso e di Lussin, oltre quelle già assegnate dal presidente Wilson, saranno attribuite all'Italia; 5.o Zara, città libera con potestà di scegliere la sua rappresentanza diplomatica, garanzie per le relazioni dei cittadini di Zara, come del territorio dalmato; 6.o Effettiva neutralizzazione delle isole ed anche dell'intera costa e dei porti della costa orientale adriatica da Fiume fino alla foce della Voiussa; 7.o Gli italiani della città di Fiume e della Dalmazia avranno la libertà di eleggere la cittadinanza italiana, senza lasciare il territorio; 8.o Garanzie per le aziende economiche esistenti in Dalmazia».

La risposta franco-inglese

In seguito a questa Nota italiana, Clemenceau e Lloyd George inviarono al Governo italiano il nuovo memorandum seguente, in data 9 gennaio 1920:

«I Governi francese ed inglese hanno costantemente dichiarata la loro volontà di attenersi al trattato di Londra. Essi non possono dimenticare che l'Italia venne volontariamente in aiuto degli Alleati in un momento critico e pericoloso della guerra, e che data pure la valorosa e memorabile lotta sostenuta dalla nazione serba, fu soprattutto per il coraggio, l'abnegazione e la resistenza del popolo e dell'esercito italiano che le popolazioni croate e slovene hanno ottenuta quella indipendenza e libertà dalla dominazione tedesca e magiara di cui esse ora godono. Essi sono pronti, se lo richiedesse il Governo italiano, ad attenersi ai termini del trattato che essi hanno firmato. Se, tuttavia, il Governo italiano ritenesse anch'esso che, data la scomparsa della monarchia degli Absburgo, il sorgere di Stati nazionali al suo posto, la grande manifestazione di italianità di Fiume e gli altri grandi avvenimenti occorsi dal 1915, il trattato di Londra non costituisce più una soluzione soddisfacente della questione adriatica, i Governi francese ed inglese sono pronti, tenendo presenti gli emendamenti esposti qui appresso, ad adottare come base di un accordo il memorandum presentato al sig. Scialoja dai rappresentanti della Francia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna il 9 dicembre 1919, modificato dalle proposte fatte loro dal sig. Nitti il 6 gennaio 1920. Essi sottopongono queste modificazioni al memorandum del sig. Nitti nella convinzione che, mentre esse sono completamente conformi agli interessi vitali dell'Italia, sono essenziali per la pace durevole ed i buoni rapporti tra l'Italia ed i suoi vicini, che stanno tanto a cuore ai Governi francese e britannico, e che essi considerano come loro dovere di sviluppare. I Governi britannico e francese perciò proporrebbero alla Conferenza il seguente accordo per la questione adriatica.

(Qui seguono, nel documento, sotto paragrafi distinti lo Stato libero di Fiume e le condizioni relative a Zara, alle isole, ecc. In sostanza, gli Alleati negano la concessione della contiguità territoriale di Fiume con l'Istria italiana, negano pure l'isola di Cherso e la neutralizzazione di tutte le altre isole, mentre concedono all'Italia l'isola di Lagosta).

«In conclusione, i Governi francese ed inglese fanno presente che questa loro proposta — che racchiude la separazione dello Stato libero, contenente una maggioranza considerevole (300.000) di jugoslavi, dalla loro madre patria, la modificazione della sua frontiera ovest a favore dell'Italia, la cessione di isole contenenti una maggioranza slava ed altri punti — sono delle grandi concessioni da chiedere ad uno Stato il quale è ora un alleato amico. I Governi francese ed inglese sono pronti di chiedere allo Stato serbo-croato-sloveno di fare queste grandi concessioni, pur di raggiungere un amichevole e pronto accordo in una questione che ora minaccia la pace e il progresso dell'Europa meridionale, ma non possono andare più oltre, e sinceramente sperano che la Conferenza ed il Governo italiano le accetteranno».

La replica italiana
alla Nota franco-anglo-americana

Il 10 gennaio, il Governo italiano così rispose al memorandum anglo-franco-americano del 9 dicembre 1919, ieri riassunto:

«Col loro memorandum del 9 dicembre i rappresentanti degli Stati Uniti, della Francia, e dell'Inghilterra hanno invitato il Governo italiano a procedere ad un nuovo esame della questione adriatica. Il Governo italiano aderisce di buon grado a questo desiderio, l'intenzione amichevole del quale appare dalla forma conciliante della redazione e dalle espressioni che hanno accompagnato la consegna di questo documento al rappresentante dell'Italia. Il memorandum di cui si tratta non contiene una domanda di risposta scritta. La delegazione italiana ritiene tuttavia utile di replicare col presente pro-memoria alle considerazioni che le sono state sottoposte. In occasione dell'ultima riunione di Londra, fu fatta riserva di discutere ad una data ulteriore la questione di base circa il regolamento del problema adriatico. Tuttavia, la delegazione italiana viene a mettere qui in evidenza alcuni elementi di fatto e di giudizio, la constatazione dei quali può offrire utilmente un punto di partenza per la prossima discussione. La delegazione italiana viene innanzi tutto a far notare che nessuna intesa, anche parziale, è stata raggiunta tra il Governo del Re e gli altri Governi Alleati ed associati circa la questione adriatica. Negoziati furono a più riprese intavolati e poi interrotti per ottenere una soluzione di transazione. Ora, quando si tratta di negoziare per una transazione, o l'accordo deve essere perfetto per l'intero oggetto, oppure quest'accordo non esiste per alcuna parte di esso.

Lo Stato libero

«Per ciò che concerne la costituzione di uno Stato libero la delegazione italiana tiene a far notare che mai una proposta del genere fu da essa avanzata. La delegazione italiana ritiene al contrario che lo Stato libero quale è stato progettato sarebbe composto di due elementi che non hanno alcun rapporto tra loro, cioè la città italiana di Fiume (col corpus separatum) e gli slavi che abitano nel resto del territorio. Non si è mai potuto raggiungere un accordo circa lo Stato libero di Fiume precisamente perchè la delegazione italiana ha costantemente dovuto preoccuparsi di salvaguardare la città italiana di Fiume dai pericoli che l'avrebbero minacciata in seguito appunto alle modalità che dovevano regolare la costituzione dello Stato libero. Il Governo americano si è sempre opposto alle garanzie che la delegazione italiana reclamava a questo fine. Se lo statuto del quale la città di Fiume godeva sotto il regime ungherese doveva essere mantenuto nello Stato libero, senz'alcuna nuova modificazione e garanzia, ne risulterebbe, sotto un'apparente conservazione, una diminuzione notevole delle garanzie. Infatti, sotto l'antica monarchia austro-ungarica la nazionalità di Fiume non era minacciata dallo Stato ungherese, ma piuttosto dall'elemento slavo che era incorporato all'Ungheria. Questo elemento godeva allora di un'influenza infinitamente minore di quella che gli riserverebbe la costituzione dello Stato libero progettato. Così, per esempio, l'antico statuto di Fiume stabilisce che i funzionari dello Stato trasferiti nella città vi prendano legale domicilio. Di fatto i funzionari ungheresi non avevano alcun interesse a mantenere questo diritto alla cessazione delle loro funzioni. E quelli fra di loro che rimanevano nella città si fondevano rapidamente colla popolazione italiana e non minacciavano in alcun modo il suo carattere nazionale. Invece, nello Stato libero progettato si verificherebbero infiltrazioni permanenti e in seguito al diritto di domicilio non mancherebbe di prodursi una rapida invasione di elementi slavi.

«Per quel che concerne la frontiera occidentale proposta per lo Stato libero di Fiume, occorre osservare che la linea detta americana, pur se venisse spostata verso l'est nella sua parte più meridionale, in modo da comprendere nel territorio italiano la regione di Albona, sarebbe assolutamente insufficiente a garantire la difesa militare di Trieste, dell'Istria e di Pola contro la portata dell'artiglieria moderna. Infatti, questa linea è assolutamente insufficiente dal punto di vista militare. Basta ricordare che essa è lontana appena 13 chilometri da Trieste e circa 22 dalle difese avanzate di Pola.

Interpretazione del Patto di Londra

«L'interpretazione del testo del Trattato di Londra ha dato luogo a discussioni pubbliche circa la questione di Fiume. Sembra pertanto opportuno citare qui appresso nella sua integrità l'articolo di tale Trattato che riferiscesi a Fiume. (Qui è riferito il noto art. 5 del Patto di Londra, nel testo già noto). Chiaramente appare da questo testo che la base della stipulazione che vi è contemplata consiste nella ipotesi della formazione di tre differenti Stati: il Montenegro, la Serbia e la Croazia. Basta riportarsi ai progetti che al momento della stipulazione del Trattato erano in corso per l'avvenire dell'Austria-Ungheria. Tutto il sistema politico della riva orientale dell'Adriatico, che interessa in maniera vitale l'Italia, come era stato contemplato nel 1915 dalle Potenze firmatarie del Trattato di Londra, è stato sconvolto in seguito alla costituzione di un grande Stato jugoslavo che minaccia pure di assorbire il Montenegro. L'elemento è evidente che la stipulazione che attribuisce il porto di Fiume alla Croazia cade di per sè. E' inoltre da rilevare che il testo del Trattato cita: «Il porto di Fiume ed i porti delle altre città della riva orientale dell'Adriatico». Questa terminologia, in conseguenza dell'impiego voluto del termine «porto», indica chiaramente quale è lo spirito della stipulazione concernente Fiume. E cioè i diritti e gli interessi economici dell'«hinterland» devono essere salvaguardati per ciò che riguarda lo sbocco del commercio, ma nessun danno può essere portato alla nazionalità della città.

«In seguito agli avvenimenti della guerra, lo Stato ungherese ha subìto una trasformazione radicale. Lo Stato ungherese quale era alla vigilia della guerra non esiste più. Alcune parti importanti che lo componevano (Transilvania, Croazia ecc.) si sono raggruppate differentemente in forza del diritto di autodecisione dei popoli, il quale ha costituito uno dei principi essenziali che gli Alleati e gli associati hanno proclamato durante la guerra. Sarebbe una flagrante ingiustizia negare questo medesimo diritto di autodecisione al *corpus separatum* di Fiume, la cui individualità ben distinta risulta dall'evidenza: 1.o dal suo carattere etico indiscutibile; 2.o dalla sua antichità che rimonta a parecchi secoli; 3.o dalla volontà manifestata dai suoi cittadini. Il Governo italiano non poteva sottrarsi al dovere di rendersi interprete presso gli Alleati della volontà della città italiana di Fiume. L'adempimento di questo dovere non ha relazione colle stipulazioni del trattato di Londra e non sarebbe equo di imputare all'Italia perciò una contraddizione nel suo atteggiamento.

(Il documento continua occupandosi della Dalmazia, delle isole e dell'Albania).

Il conflitto tra socialisti e anarchici
nell'agitazione di Milano
Gli ordini del giorno votati in un comizio all'"Arena„

Milano, 2, notte.

(A. D. A.) — Vediamo di chiarire brevissimamente la situazione odierna. Quello che avviene oggi, era prevedibile. Era sostenuto dalla maggioranza dei dirigenti il partito socialista — oggi è tenuto da tutti — e dai dirigenti la Confederazione del Lavoro, i quali, più degli altri, hanno sempre avuto vigile il senso della propria responsabilità e la percezione del momento e degli eventi. Ma se oggi i dirigenti il Partito socialista raccolgono tempesta, troppo nettamente oggi stesso stanno riconoscendo fra loro che ciò avviene perchè non si può vanamente seminare vento e che non si promette alla massa la rivoluzione a breve scadenza senza che le masse, o prima o poi, reclamino il mantenimento degli impegni.

Come vi ho fatto osservare subito ieri, anche lo sciopero di ventiquattro ore, non era stato nè desiderato nè voluto dalle organizzazioni operaie. Fu per necessità subito. Al comizio di domenica i socialisti erano una minoranza esigua. Dopo i luttuosi incidenti, fu facile agli anarchici di Malatesta, validamente e fortemente coadiuvati dalla teppa, agire: da quella teppa, che opera di solito il brigantaggio agli scali ferroviari e che non chiede di meglio che di operarlo anche in città — imporre ai tramvieri la sospensione del servizio. Era stato ferito uno dei loro. La ragione sentimentale agì subito e direttamente; cessare il servizio tramviario in una città come Milano vuol dire recidere i nervi della vita cittadina: automaticamente lo sciopero generale si dichiara e la vita operaia si arresta.

Quanto è avvenuto nel comizio di ieri in piazza dell'Umanitaria è a sufficienza illustrato dalla cronaca dei fatti. Occorre ricordare il dualismo che esiste insanabile fra la Unione Sindacale Italiana di Armando Borghi e la Confederazione Generale del Lavoro. I massimalisti di Serrati, raggiunto il potere nel partito, con i borghiani hanno creduto di amoreggiare, ma troppo al Partito socialista occorre la forza massiccia e sicura della Confederazione perchè sia possibile abbandonare questa per quella. Armando Borghi, battuto a Bologna su tutti i terreni e trasportate le sue tende a Milano, ha immediatamente dato battaglia. Gli avvenimenti si sono offerti a favorirlo. Malatesta ha trovato in lui il suo migliore alleato e se ne è fatto uno strumento ottimo.

Il gioco di Malatesta è apparso evidente nel comizio di ieri, si è rivelato alla luce meridiana: oggi lo si sente sempre meglio rivelato di momento in momento. La massa dei comizianti in piazza dell'Umanitaria era esigua in confronto a quella sempre intervenuta a comizi di tal genere. Era in massima parte composta di anarchici. Gli oratori socialisti, vecchi organizzatori, vecchi parlamentari, gente di provata fede e di provato onore socialisti, sono stati urlati e beffeggiati fin dall'inizio. E' stato un gioco di fanciulli per il vecchio comunardo gettare allora dalla bigoncia le parole decisive: «Gli scioperi sono vani. Siete pronti alla rivoluzione? Io non so e non voglio sapere. Volete tentarla? Noi saremo con voi!». Abilità anche qui, ma di sicura riuscita. La massa rispose subito: «Vogliamo!». Borghi, strumento, ripeto, intelligentemente adoperato, volle cominciare il suo discorso con le parole: «Domani tornate al lavoro». Le urla gli coprirono la parola, ed erano da lui attese. Allora ricominciò: «Voi domani non tornate al lavoro...». Ecco la cronaca eloquente. L'ordine del giorno, già approvato e voluto dai Consigli delle Leghe per la ripresa del lavoro, ebbe sette voti! La sconfitta delle organizzazioni operaie era evidente e clamorosa. Allora tutti corsero ai ripari: Consigli delle Leghe, Federazione provinciale socialista, Lega dei tramvieri, erano divenuti, per la riuscita speculazione borghiana, i maggiori interessati; e fu deciso ieri sera che l'ordine del giorno approvato al comizio non avesse valore, che il lavoro dovesse essere ripreso.

A nessuno può sfuggire la capitale importanza di una tale deliberazione. E' la prima volta che un tale fatto si verifica nella storia delle organizzazioni operaie e del Partito socialista. I dirigenti di quello e di questo compresero subito che avrebbero ripreso le redini oggi o che non le avrebbero riprese mai più. E il lavoro stamane è stato riattivato. E l'*Avanti!* stamane, come era stato chiaro e preciso ieri, è stato ancora più nettamente reciso: «La deliberazione presa dalla Camera del lavoro e dalla Sezione socialista milanese, è quella degli enti proletari responsabili, alla quale la classe lavoratrice organizzata deve attenersi. La disciplina è tanto più necessaria quanto più il momento rivoluzionario è decisivo. Non è da piccole minoranze che devono venire ordini che coinvolgono l'azione di tutto il proletariato». E' evidente in queste parole la preoccupazione che esse potessero non avere valore; e a giudicare gli avvenimenti dalla cronaca posteriore ad esse, ci sarebbe da credere che oggi i vincitori siano gli estremisti, gli irregolari, gli irresponsabili. Ma dalla cronaca stessa appare evidente che la massa oggi non sente nè la convinzione nè ha la capacità di seguire gli esaltati. Sintomi di reazione si sono avuti. Fare abbandonare il lavoro agli operai ed ai tramvieri non è stato facile; hanno non scioperato ma abbandonato le officine ed i tramways soltanto dinanzi alla violenza. Questa è la situazione.

Armando Borghi ieri nel comizio aveva detto agli operai che oggi in un comizio alle 15 avrebbe loro comunicato gli «ordini di battaglia per la presa di possesso delle fabbriche», ma il comizio è stato proibito dal Questore, che ieri sera mi diceva testualmente: «Quel comizio non si terrà. Ad ogni costo noi lo impediremo». Il Questore si è trovato dinanzi a due Commissioni: quella capitanata da Armando Borghi, la quale chiedeva il comizio per dare istruzioni di battaglia; quella dell'on. Repossi e di Schiavello, la quale si recava da lui per dirgli: «Noi non abbiamo più le redini della massa: le possiamo riprendere soltanto se voi ci consentite di tenere il comizio per parlare alle masse stesse. Noi non rispondiamo adesso della situazione di oggi se non possiamo di nuovo metterci a contatto con la massa. Se voi consentite il comizio, noi ci impegniamo a sostenere in esso il nostro punto di vista e a non far succedere nulla». Dinanzi a questi fatti il Questore, pur dicendosi irremovibile, dichiarò che era necessario ricorrere ad una autorità maggiore alla sua: e sono tutti ricorsi al Prefetto: ed il Prefetto ha permesso il comizio per oggi alle 15 e lo ha permesso proprio all'Arena, dove i comizi di ieri e di ieri l'altro erano stati proibiti. Il Prefetto però ha dichiarato ad ambedue le Commissioni che oggi consentiva il comizio unicamente accedendo alle ragioni esposte dall'on. Repossi e dallo Schiavello, ma che avrebbe con tutta energia impedito ogni corteo, ogni dimostrazione, ogni sopraffazione. L'on. Repossi e lo Schiavello hanno dato le loro assicurazioni.

Ed il comizio si è tenuto. La cronaca che vi trasmetto, fedele ed obbiettiva, illumina anche qui da sola fatti e uomini. Il Malatesta, se col suo discorso non è stato nè nuovo, nè interessante, col suo ordine del giorno, che può sembrare dolcissimo e che è invece totalmente disgregatore, ha giuocato di abilità. Meno disgregatori assai dell'ordine del giorno Malatesta sono gli ordini del giorno Borghi, i quali, per contenere la proposta dell'istituzione dei Consigli di fabbrica, questione anche nuova alla massa operaia, e sulla quale i sindacalisti borghiani sono stati battuti dalla Confederazione del Lavoro, tanto a Bologna che altrove, rivelavano chiaramente lo scopo ed il giuoco. Il quale giuoco è semplice: tentativo per parte degli anarchici di disgregare la compagine socialista e confederale, e speculare così su quello stato di caos che si verrebbe inevitabilmente a creare. E tanto più facile è oggi riuscito il loro giuoco, in quanto che, dal Congresso di Bologna in poi, i socialisti, sopraffatti dal massimalismo, hanno sempre ondeggiato fra un rivoluzionarismo verbale ed un assoluto nullismo di azione pratica. Dal quale stato di fatto dipende l'attuale disagio delle masse operaie e la rivolta di una parte di esse a chi loro aveva molto promesso e poco sino ad oggi ha mantenuto.

La cronaca della giornata

Milano, 2, notte.

In seguito alla decisione presa ieri sera dalla Camera del Lavoro e dal Comitato direttivo della Sezione socialista di ordinare la ripresa del lavoro, stamane gli operai in massa tornarono agli stabilimenti ed i tramvieri si recarono alle rimesse: le tramvie ripresero a circolare. Senonchè, ad onta degli ordini della Camera del lavoro e del Partito socialista, nonostante l'annunzio dell'*Avanti!* che, come tutti gli altri giornali, dichiarava finito lo sciopero e recava la decisione della ripresa del lavoro per stamane, gruppi di anarchici e di energumeni non appartenenti ad alcun partito scorrazzarono per la città prendendo d'assalto i trams, e obbligando i tramvieri a ritornare alle rimesse. I tramvieri da principio resistettero, poi dovettero cedere e ricondussero le vetture ai depositi.

Altre squadre di anarchici si recarono davanti agli stabilimenti, urlarono, gettarono sassi e fecero uscire le masse impaurite. Fu così che avvennero incidenti al Ponte di Pietra Santa, davanti allo stabilimento Miani e Silvestri, a Porta Vigentina, ove la massa aveva ripreso il lavoro. Gli anarchici accorsero e indussero con energici mezzi ad uscire dallo stabilimento buona parte degli operai. Altre squadre si recarono al Ponte Seveso, presso gli stabilimenti Pirelli, e fecero altrettanto. L'uscita di tutti gli operai ingrossò un po' la schiera degli scioperanti, e allora continuò più intensa l'opera di intimidazione contro i tramvieri. Ai capi-linea di Ponte Seveso, Loreto, Vigentina, Romana gruppi di turbolenti affrontarono le carrozze, impedendo ai tramvieri di rientrare, sotto la minaccia di bastonate. Un tram della linea di Cinisello ebbe rotti i vetri da sassate. Altri gruppi raggiunsero il piazzale della stazione per interrompere le linee che fanno capo in quel punto.

Episodi di violenza

Le consuete scene violente accennano a rinnovarsi. A Porta Venezia, a Porta Vittoria, a Porta Ticinese, si ammassano elementi turbolenti che impediscono la circolazione dei veicoli e danno luogo a conflitti e a vandalismi. Verso i vari punti dove si segnalano incidenti accorrono autocarri con armati. Più di un ufficiale viene nuovamente preso di mira. Non mi è possibile raccogliere e controllare tutte le notizie di atti di violenza che si svolgono un poco da per tutto, che hanno costretto qualche volta la cavalleria a compiere cariche ed i carabinieri ed agenti ad intervenire, operando numerosi arresti. A Porta Venezia un camion sopraggiunto, carico di carabinieri al comando di un vice-commissario, veniva affrontato da un giovanotto che sparava contro i militi due colpi di rivoltella. Per fortuna i proiettili andarono a vuoto. I carabinieri si lanciarono all'inseguimento dell'individuo che fu raggiunto ed arrestato con l'arma in mano. Egli è certo Pio Cedrati, di anni 20, falegname.

Stamane, appena manifestatasi la nuova situazione, i rappresentanti della Camera del lavoro si sono riuniti nel gabinetto del Sindaco. Assisteva anche l'on. Treves. Venne subito riconosciuto che il tentativo si deve a quella minoranza irreducibile, che già aveva palesato chiaramente ieri i suoi propositi di ribellarsi ai deliberati delle organizzazioni responsabili. La discussione è stata sospesa a mezzogiorno, in attesa di più complete notizie, ed è stata ripresa alle 14.

Verso mezzogiorno si sono recati dal Questore prima lo Schiavello e l'onorevole Repossi, poi Armando Borghi. Entrambe le Commissioni hanno chiesto il permesso di tenere un comizio, ma il Questore non ha ritenuto di aderire. La domanda è stata rivolta al Prefetto, col quale il colloquio è continuato. Il Repossi e lo Schiavello, per i socialisti e per la Camera del Lavoro, hanno chiesto di poter tenere il comizio per parlare alle masse degli organizzati e per non lasciare il movimento senza una guida, mentre la grande maggioranza dei lavoratori è concorde nel deliberato della Camera del Lavoro per la ripresa del lavoro, che fu osteggiata da una minoranza di violenti. Il Prefetto ha quindi autorizzato il Comizio, per le ore 15, all'Arena.

Il comizio all'Arena

Al comizio all'Arena sono intervenute circa 4 mila persone. Il comizio è stato presieduto dal metallurgico Scotti, ha parlato per primo un operaio: poi Enrico Malatesta, il quale ha tenuto un discorso violentissimo, facendo una vera requisitoria contro la Camera del Lavoro e la Confederazione Generale del Lavoro, e scagliandosi soprattutto contro i deputati socialisti — i quali sono andati alla Camera per fare un fosco riformismo. Fatto sintomatico — egli ha detto — del come i rappresentanti del proletariato facciano gli interessi del proletariato stesso è questo: appena i socialisti sono andati alla Camera, hanno chiesto che fosse loro raddoppiata l'indennità parlamentare».

A Malatesta ha seguito Borghi, Segretario dell'Unione dei Sindacati, che ha parlato per un'ora circa anche più violentemente del Malatesta, scagliandosi contro i socialisti e le organizzazioni operaie. Gli ha risposto il Segretario del Sindacato dei ferrovieri della Nord, Albizzati, difendendo l'operato degli organismi socialisti e rimproverando agli anarchici di farsi vivi soltanto in questo momento, per approfittare del disagio in cui si trovano le masse e condurre la folla allo sbaraglio, senza alcuna responsabilità nè economica nè politica. Ha parlato dopo l'organizzatore Chiesa, difendendo pure i socialisti. Hanno replicato Malatesta, più violentemente che non nel primo discorso, e Borghi, che ha presentato tre ordini del giorno. Il primo, a firma di Malatesta, invita il proletariato a riprendere il lavoro solamente quando saranno seppellite le vittime di domenica, e quando saranno liberati tutti gli arrestati. Il secondo, a firma di Borghi, contiene lo stesso invito di Malatesta per la ripresa del lavoro, avvertendo però che le maestranze devono, appena entrate negli stabilimenti, istituire i consigli di fabbrica ed impossessarsi dell'officina. Il terzo ordine del giorno, pure a firma di Borghi, deplora l'operato di alcuni dirigenti della sezione socialista e della Camera del Lavoro, perchè hanno tradito il proletariato, non seguendo il voto espresso nel comizio di ieri che era per la continuazione dello sciopero. Tutti e tre gli ordini del giorno sono stati approvati a grande maggioranza, tra grandi acclamazioni.

Al comizio ha partecipato un esiguo manipolo di socialisti, i quali si sono mostrati vivacissimi nel replicare, nel rimbeccare e nell'interrompere gli oratori anarchici. Il comizio si è sciolto alle 18,30 senza alcun incidente. Lo schieramento della forza pubblica, cavalleria, carabinieri e truppa nelle vie del centro e da tutti gli sbocchi che mettevano all'Arena, era veramente enorme.

I Consigli di fabbrica in azione

Una visita al Cotonificio di Pralafera

(Dal nostro inviato speciale).

Torre Pellice, 2, notte.

Torre Pellice mi offre oggi quello che ieri altro non mi ha potuto dare Pont, la possibilità di rendermi personalmente conto dell'esperimento iniziato nel cotonificio dei «Mazzonis», del come, cioè, il personale di una fabbrica, allontanati proprietari e dirigenti, possa infilarne la gestione per proprio conto. Sestri Ponente non mi fu dato di assistere se ad un episodio di occupazione forzata da [illegible] da parte di [illegible] lavoratori contro il volere dell'autorità, e [illegible] dalle ore di lavoro svoltosi a Pont osservai altro giorno gli accorti [illegible] movimenti [illegible] dalla nuova situazione creata dalla presa di possesso per parte degli scioperanti il cotonificio Val Soana, ma [illegible] e totali non erano ancora in moto. Vedo oggi invece Pralafera, località posta tra Luserna San Giovanni e Torre Pellice, e tutta occupata dai cotonifici Mazzonis (uno dei più vecchi opifici piemontesi, costruito sotto Carlo Alberto, [illegible] persone che oggi non sono più ricordate non da una lapide, sulla quale i nomi dei fondatori figurano [illegible] dell'[illegible] [illegible] e del Nota), [illegible] esperimento d'azione diretta. E ciò per la [illegible] dell'on. Francesco Barberis, che, [illegible] camminando in treno, si offre di [illegible] guida [illegible] e non, dello spirito di equanimità che guiderà le mie osservazioni e i miei giudizi.

Un confronto eloquente

L'on. Barberis [illegible] come me, a Torre Pellice, spinto dalla curiosità di osservare da vicino il fatto nuovo e studiare la possibilità più vasta e più organica ripercussioni di [illegible]. Per questo, e anche perchè [illegible] alla schiera numerosa di amici che conta in questa regione, ove fu nel 1902 e nel 1907 ad organizzare i primi scioperi della [illegible] della ditta Mazzonis, scioperi che ebbero per [illegible] un epilogo dei [illegible] e [illegible] ma allora lo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mesi di carcere! Il fatto [illegible] è ricordato dallo stesso Barberis e con parole dalle quali traspare la sua [illegible] di [illegible]:

— Avevo bisogno di riposo. Da mesi e mesi mi era stato concesso un momento di tregua. Da agitazioni con [illegible] ad agitazioni, non poco diletto del Potere regio. Il Tribunale, col pretesto che non avevo parlato alla forza pubblica con il «saluto» rispetto, mi mandò a riposare per sei mesi fino d'inverno, e un inverno nelle [illegible] questo. Io credo non mi sono trovato male. Sei mesi passano presto! Non dico altrettanto per la condanna che ebbi, per i fatti di [illegible]. Qui è esagerato! Mi si voleva tenere chiuso per 7 anni.

Gli scioperi del 1902 e del 1907 allarciarono, come questo, in una sola agitazione le tre località che oggi sono in [illegible]: Pralafera, Pont, Torino. Torniamo al ricordo [illegible] dei Mazzonis, compiuti a guida di [illegible], e si richiama alla memoria il grande [illegible] che [illegible] e quei tempi per le vie di Torino, corteo formato dai bimbi di Pont, che i socialisti della nostra città accolsero nelle loro case per sollevare i compagni scioperanti ridotti dalla [illegible] alla miseria più nera. La differenza tra i due scioperi fu tutta nello svolgimento. In allora, vista l'impossibilità di rompere la resistenza padronale, la maestranza [illegible] altro [illegible]. Nello sciopero odierno sono gli industriali, gli stessi Mazzonis che, sia pure solo temporaneamente, hanno dovuto abbandonare i loro opifici per cercare aria migliore.

La rigida consegna

Scendiamo a Luserna San Giovanni e per un magnifico viale ed un tratto di strada provinciale, raggiungiamo Pralafera, mentre con Pagella e Cravello, uno dei più attivi segretari del Sindacato tessili, che poco vicino lavano con noi lasciamo la ferrovia a Torre Pellice e di là proseguono per le località ove sorgono i due opifici Mazzonis, il cotonificio, sino da sabato occupato dal [illegible] da ieri in piena attività, e il [illegible] cotonificio strettamente collegato e connesso anche colla villa Mazzonis, che forma parte integrale con lo stabilimento. Pralafera è posta a mezza via tra i due centri maggiori e di fronte ai chiusi cancelli dell'opificio ci si giunge contemporaneamente. Tutti i camini hanno il loro pennacchio di fumo che lentamente si disperde nella chiara mattinata primaverile. E il fumo è così denso in certi momenti, che getta delle ombre sui [illegible], [illegible] macchia bianche e nere. Sventola sullo stabilimento una bandiera rossa con la scritta: «Camera del Lavoro di Torre Pellice — maggio 1907».

— E' un ricordo dei miei tempi! — esclama on. Barberis.

Una bandiera rossa è issata sul pinnacolo dello stabile del cotonificio, [illegible] edifici di [illegible] linea e [illegible] e che non [illegible] a che fare con il moderno e bellissimo stabilimento di Pont. I cancelli, come ho detto, sono chiusi e la porta è vigilata dalle guardie rosse, rappresentate da giovanotti svelti, [illegible] ... sarà il Consiglio di fabbrica [illegible] entrare deve [illegible] direzione; chi [illegible]...

[illegible]

Prima di [illegible] l'on. Gay e degli altri [illegible] il Consiglio provvisorio, e che [illegible] viene a [illegible] anche su ciò che gli [illegible] formare la sua [illegible].

— Cotoo vede — [illegible] — in regime comunista si [illegible] ... i giornalisti borghesi [illegible] vedere i fatti con [illegible].

Protesto per la [illegible] della mia vista chiara.

La direzione occupata

— Sin da ieri mattina alle [illegible] — subito Benna, uno dei dirigenti il movimento attuale a Pralafera e che mi accompagna con simpatica cordialità nella visita allo stabilimento — il cotonificio ha ripreso a funzionare normalmente e per la sola volontà ed energia del personale. Mattinate e dirigenti [illegible] capi reparto [illegible] del macchinario fossero [illegible] almeno quarantotto ore per [illegible] ed invece, per la generale [illegible], sono bastate poche ore per [illegible] l'organismo in moto. Ripreso il lavoro, [illegible] ... loro, quattro al mattino e quattro nel pomeriggio. Tutto il personale residente nei paesi vicini e [illegible]... [illegible] ... anche solo quello che abita nei [illegible] di altri, ma di [illegible] con tutto, in parte [illegible] era necessario provvedere a rimettere in funzione la caldaia... [illegible] ... hanno abbandonato. Ed a questo si è provveduto. Da domani [illegible] ... a funzionare ... è dato aria ai locali, si sono provveduti i generi di prima necessità. Abbiamo anche dovuto prendere possesso della Direzione ... questo si sta pensando. In ufficio il Consiglio provvisorio [illegible] della Direzione. [illegible] ... dagli stessi [illegible] ... a funzionare ... perchè parecchi impiegati ... sono stati [illegible] ... saranno [illegible] ... riflette la [illegible] ... riprenderemo ... comincierà a funzionare.

Breve discorso ... situazione [illegible] ... E quel che è più importante ... esattamente ... modo di constatare nella visita ... stabilimento. Tutto funziona: cardatura, filatura e tessitura. Perciò le macchine [illegible] bissimi i telai [illegible]. Un [illegible] ... ordine, la [illegible] ... una spontanea [illegible] ... una simpatica [illegible].

Attività ed operosità

L'on. Barberis gode tra le filatrici e tessitrici una grande popolarità. Appena [illegible] in una sala, le donne abbandonano i telai e si stringono intorno a lui, [illegible] e acclamandolo che non si sia fatto vivo durante la prima fase dell'agitazione.

— Non voleva sostituire la [illegible] di Gay. Ho molte occupazioni. Sono disciplinato: vado dove mi si manda.

Noto nei cortili numerosi cassoni di filati, pronti per la tessitura. I magazzini sono pieni di «balle» di cotone greggio. Enormi cumuli di carbone sorgono tutto intorno al cotonificio; grandi cataste di legna nei pressi della villa Mazzonis; una buona scorta di tela nei depositi. Da un inventario sommario, che già è stato fatto, è risultato che senza bisogno di rifornimenti, la fabbrica potrà funzionare almeno per un paio di mesi.

Il cotonificio Mazzonis di Pralafera è come ho detto, antichissimo. Venne fondato nel 1830 e successivamente modernizzato e ingrandito. Molte devono essere state le trasformazioni richieste dalle nuove esigenze, ma il nuovo non ha distrutto il vecchio, e ne è risultato un insieme che, se risponde alle esigenze tecniche, manca assolutamente di ogni comodità e non soddisfa i criteri igienici attuali. In molti reparti si respira a fatica: in altri si rivela una mancanza di solidità: si passa da un reparto all'altro per anditi sudici e scalette. Il movimento assorda.

I Mazzonis avevano sei stabilimenti, ne si attiene: due a Pralafera, uno a Torino, due a Pont, uno a Favria: un altro ne hanno recentemente acquistato a Torre Pellice. Il centro maggiore, però, è Pralafera, e questi due opifici furono sempre gestiti personalmente dai proprietari: vecchi e giovani alternativamente. Il fatto della costituzione in società anonima è puramente formale: le azioni della società sono quasi tutte in mano ai Mazzonis. Non solo i membri della famiglia Mazzonis sono invisi al personale: tra i giovani ve n'ha qualcuno che gode qualche simpatia. Il motivo particolare di urto tra i Mazzonis e la maestranza sta quasi unicamente nella loro esosità. Il personale dei cotonifici Mazzonis è il più mal pagato di tutti i cotonieri. Ci sono donne che non guadagnavano che tre lire al giorno e bambini che a mala pena ne avevano cinque. Pagando male il personale, i Mazzonis sono sempre riusciti a vendere al venti e al trenta per cento meno degli altri.

La possibile soluzione

Per più di un'ora passiamo dall'una all'altra sala: dai depositi alla cardatura, dalla cardatura alla filatura, dalla filatura al «bobinaggio», dal bobinaggio alla tessitura, e per ultimo, sostiamo lungamente presso i forni ed i trasformatori. Dappertutto tranquillità, attività, soddisfazione per quanto succede.

Mi osserva Benna, mentre guida l'on. Barberis e me a visitare i locali della «casa-famiglia» (cinque o sei stanzoni contenenti trecento letti all'incirca, un comodo refettorio, una cucina ben fornita e che gli operai hanno scrupolosamente rispettato, una piccola cappella, alla quale non venne fatto il benchè minimo sfregio) che una delle preoccupazioni che hanno gli organizzatori, riguarda lo smercio della produzione.

— Materie prime ne abbiamo in abbondanza, tanto che si può avere la certezza di vita assicurata per almeno due mesi; il finanziamento dell'impresa ci è stato garantito dalla Federazione tessile e penso ad esso anche la Confederazione Generale del Lavoro; ai rifornimenti siamo certi provvederà il Governo e l'Unione Cotonieri per quanto invece riguarda lo smercio dei prodotti abbiamo delle incertezze.

Osservo al Benna che, se sono riusciti a risolvere la questione dei rifornimenti e quella del finanziamento, molto più facile riuscirà al Consiglio di fabbrica lo smercio dei prodotti, perchè non è proprio in un momento di deficienza come questo che possono mancare i compratori. L'on. Barberis aggiunge che largo appoggio verrà ad essi dalle Cooperative, ma i nostri discorsi non mi sembra persuadano del tutto il Segretario del Sindacato tessili.

Mentre dura la visita, il Consiglio provvisorio si è riunito e deve aver preso possesso della direzione, [illegible] non riesco ad avere in proposito informazioni precise. Troviamo ai cancelli dell'opificio l'on. Gay, quello che può considerarsi come l'attuale direttore del cotonificio di Pralafera, il quale molto cortesemente ci accomiata, riaffermandoci la sua soddisfazione per il modo con cui si svolse la presa di possesso delle fabbriche e per l'iniziale funzionamento degli opifici. Noto passando che la villetta Mazzonis è custodita dai carabinieri. E' quasi nascosta tra i pini e tutta chiusa. I Mazzonis, come è noto, l'abbandonarono alle tre del mattino di sabato scorso.

Una rapida passeggiata a Torre Pellice e a Luserna San Giovanni mi dà modo di accertare che la popolazione delle due località segue con serena fiducia e con spirito tranquillo questi eccezionali avvenimenti. Non si discute molto, si attende con curiosità l'esito dell'esperimento e si ha l'assoluta fiducia, conoscendo il temperamento della massa operaia, che nulla potrà accadere di men che corretto. La popolazione di questa regione, come forse in pochi altri paesi, è operosa e colta.

I dirigenti l'attuale movimento, pensano a Luserna e a Torre Pellice, hanno la sicurezza di [illegible] portare a buon fine l'esperimento. Se i Mazzonis vogliono tornare in possesso delle loro fabbriche, non troveranno opposizione, ma devono accogliere integralmente tutte le richieste avanzate dal loro personale, dare affidamenti per l'avvenire, e di più pagare ai loro operai tutte le giornate di sciopero.

Lo sciopero si è iniziato il giorno 9 gennaio.

GIGI MICHELOTTI.

Un opificio sotto sequestro

aperto e fatto funzionare dagli operai

Asti, 2, notte.

Da vari anni esiste nella nostra città, fuori Porta Torino, uno stabilimento per la lavorazione del legno, di proprietà del signor Musso Giovanni Battista. Durante la guerra lo stabilimento lavorò alacremente per forniture militari. In questi ultimi tempi era stato adibito alla costruzione di mobili, impiegando in questa industria oltre 100 operai. Da qualche mese gli operai si trovavano in agitazione perchè mancava il materiale necessario alla lavorazione, ciò che faceva prevedere un prossimo forzato riposo della maestranza. Infatti, se l'industria del signor Musso ha potuto mantenersi florida durante il periodo bellico, adesso attraversa una acutissima crisi, per la quale era occorso anche l'intervento del nostro Tribunale, il quale aveva nominato tempo fa un commissario giudiziale per il concordato preventivo che la ditta offriva ai creditori. Le passività della ditta si facevano ascendere a circa 600 mila lire. Il concordato che fu offerto ai creditori era stato stabilito nella misura del 40 per cento. Data appunto questa critica condizione, alla ditta riusciva impossibile pagare l'importo degli straordinari di guerra, che l'Agenzia delle imposte le aveva accollato in 150 mila lire. Per questo, l'Autorità giudiziaria pose sotto sequestro tutte le partite di materiale che la ditta aveva nello stabilimento, in attesa che l'ufficio competente definisse la vertenza. Ma i materiali posti sotto sequestro erano quelli più necessari per la lavorazione. Di qui l'agitazione degli operai, che recentemente erano recati alla Sotto-Prefettura, ottenendo, per mezzo di questo Ufficio, una parte del materiale, che, però, non bastava ... [illegible] ... Ma in meno di venti giorni la partita di legno si esaurì, senza che si fosse provveduto anche per le partite sotto sequestro. Di qui un rinnovarsi dell'agitazione degli operai, che finalmente ieri mattina si recarono in massa alla sede della locale Sotto-Prefettura, reclamando che si fosse sollecitamente provveduto. Il sotto-prefetto rispose che non poteva disporre e che doveva attendere ordini superiori, ma che si sarebbe interessato con la dovuta urgenza della questione. Gli operai lasciarono la Sotto-Prefettura e, visto l'impossibilità di riprendere il lavoro, decisero di prendere possesso dello stabilimento. Infatti, stamane, all'ora solita di lavoro, tutti gli operai si recarono allo stabilimento, che era chiuso, e apertane a forza la porta, aderire i sigilli dalle partite di legname poste sotto sequestro e ne iniziarono senz'altro la lavorazione per proprio conto. Venne immediatamente costituito il Consiglio di fabbrica, che ha subito chiesto l'appoggio ed il Consiglio della Segreteria della Camera del lavoro, e venne issata sull'edificio la bandiera rossa. Le Autorità di P. S., che non hanno avuto notizia diretta dell'occupazione, non sono intervenute, evidentemente per non esaltare gli animi. Il lavoro è continuato per tutta la giornata, sotto la direzione di un operaio della ditta Musso, membro della Commissione locale della Camera del lavoro.

REATI E PENE

Il processo dell'avvelenatrice

La Dreix appare in giudizio

Livorno, 2, notte.

L'interesse e l'attesa per questo processo in Livorno sono molto superiori a quelle che si prevedeva, per quanto molto grande fosse l'aspettativa. Fin dalle 8.30 una densa folla è dinanzi alla porta dell'aula e lungo il tratto che la Dreix dovrà percorrere dalle carceri nominate alla Corte di Assise. La traduzione dell'imputata avviene alle ore 9.15, e operata dalla Misericordia con un carro-lettiga a mano. Quattro carabinieri la circondano. La Dreix ha un cappellino nero con un lungo «esprit». Lunghi guanti le coprono gli avambracci. Si mostra abbastanza tranquilla e disinvolta. Anzi, saluta la folla con un breve gesto della mano. Il carro-lettiga, una volta infilato il grande portone che dà sugli scali del Vescovado, raggiunge una camera coperta da una veranda e qui, nell'attesa, i fratelli della Misericordia depongono, sempre coricata nella lettiga stessa, la donna. L'avv. Cappanera, suo difensore, le è presso a conversa brevemente con lei. La Dreix ha un libro fra le mani e quando l'avvocato Cappanera la lascia, si pone a leggere tranquillamente. Fino alle 10 non possiamo entrare nell'aula. Il presidente ha ordinato che nessuno entri fino a che egli non sia giunto. Siccome ritarda, i giornalisti esprimono il proprio malcontento; poi prendono un'altra via e riescono ad entrare. Vi sono i rappresentanti di tutti i maggiori giornali d'Italia e il posto a noi assegnato non è sufficiente; quindi proteste e rumori. Abbiamo un breve incidente fra un vice-commissario di pubblica sicurezza ed un collega. L'incidente è vivacissimo, ma finisce lietamente. Sappiamo intanto che il Dery è giunto dall'Olanda e la moglie sua da Lione.

La Dreix è portata nell'aula

Alle 10.30 si apre la portitina della gabbia e i militi della Misericordia trasportano nell'aula la Dreix. Quindi si mette una sedia dinanzi all'imputata perchè possa distendervi i piedi. Così la donna è sollevata come sopra un letto. L'avv. Cappanera va a discorrere con lei. La Corte è così costituita: presidente cav. uff. Mario Bosio; Pubblico Ministero cav. Emanuele Tognelli, sostituto procuratore generale, sostituto Pubblico Ministero avv. Pianigiani, Cancelliere signor Rocco, ufficiale giudiziario signor Tassinari. Difendono l'imputata gli avvocati Cappanera e Galante. Parte Civile nell'interesse dei coniugi Berg avv. cav. uff. Ugo Fortini, avv. Gino Gattai. Parte Civile per la Emma Pellegrini, avv. Ettore Fortini.

Alle 10.30 si apre l'udienza e il presidente domanda all'imputata:

— Voi siete Dreix Luisa Giulia, avete 37 anni e siete nata in Francia. E' vero?

Imputata: — Sì.

Presidente: — Sono presenti i vostri difensori?

Imputata: — Sì.

Presidente: — Avete ricevuto la lista dei giurati?

Imputata: — Sì.

Presidente: — State attenta, che si fa la vostra causa.

Il cancelliere fa l'appello dei giurati. Indi si provvede alla formazione della Giuria. Il pubblico ed i giornalisti sono invitati a uscire. Quando rientriamo nell'aula, veniamo a sapere che la Giuria è eccezionalmente composta di quattordici giurati, e non di dodici come è normalmente, e ciò a causa della lunghezza del dibattimento e per evitare il pericolo di doverlo rinviare in caso che qualcuno di essi sia costretto ad abbandonare il dibattimento stesso.

Un incidente della Difesa

Il difensore, avv. Cappanera, dichiara che deve sollevare un incidente.

Presidente: — Parli pure.

Cappanera: — Il Presidente sa già di che si tratta, perchè ha ricevuto la mia protesta, che sarà stata allegata agli atti. Presidente: Non è stata allegata agli atti per mio ordine, a causa del modo sconveniente con cui era redatta. L'avv. Cappanera protesta e dice che solleva incidente, perchè è stato nominato un difensore d'ufficio, mentre vi è lui, quale difensore di fiducia della Dreix. Il Presidente fa osservare che egli ha nominato l'avv. Galante difensore d'ufficio per la stessa ragione per la quale il Pubblico Ministero ha un sostituto ed i giurati sono quattordici, e non dodici. Fa altresì osservare d'aver fatto ciò perchè poteva apparire che l'imputata non avesse fiducia in lui. La Dreix infatti scrisse all'avv. Rosadi una lettera, nella quale appariva che la fiducia nell'avv. Cappanera fosse scossa, e invocava un colloquio segreto con lui. Il Pubblico Ministero espone le disposizioni di legge, per le quali l'ordinanza di nomina dell'avvocato di fiducia è regolare. Chiede che l'incidente sia respinto. Avv. Cappanera: Vorrei che si domandasse all'imputata quale è la sua attuale opinione e se conferma la mia difesa di fiducia.

Dreix: — Scrissi quella lettera all'avv. Rosadi perchè fra me e l'avv. Cappanera sono avvenute questioni serie, che avevano impedito che le nostre relazioni fossero intime (vuole intendere che era finita fra loro una certa tensione). Ora riconfermo la mia fiducia all'avv. Cappanera.

Presidente: — Imputata, siete contenta che ci sia anche l'avv. Galanti?

Dreix: — Sì.

Cappanera: — Ma che ci sta a fare l'avvocato Galante, se non ha neppure apertura di bocca?

Presidente: — L'avv. Galante non ha apertura di bocca finchè c'è lei, ma se lei, per qualsiasi motivo, si allontanasse, rimarrebbe l'avv. Galante, e il dibattimento continuerebbe; mentre se lei si allontanasse ed io nominassi un difensore d'ufficio, questi chiederebbe un rinvio per studiare la causa. Così che l'avv. Galante non chiederebbe, essendo presente al dibattimento fin dal principio. Deve sapere che io la causa la voglio portare in fondo in ogni modo. Ho voluto perciò prevenire tutte le possibili cause di rinvio. L'incidente sarà risolto in principio dell'udienza pomeridiana. Ora sospendo l'udienza.

L'udienza è sospesa alle 12 e rinviata alle ...

I coniugi Berg nell'aula

L'udienza pomeridiana, che era indetta per le ore 15, si apre alle 16.20, e ciò perchè l'avvocato Cappanera aveva mandato una prima lettera, con la quale declinava il suo mandato di difensore della Dreix. Il Presidente ha fatto chiamare l'avvocato ed ha avuto con lui un lungo colloquio, col risultato di far recedere il Cappanera dal suo proposito. Così l'udienza si riprende con la presenza degli avvocati Cappanera e Galante. Mentre si attende che si apra l'udienza, entrano nell'aula i coniugi Berg, genitori della piccola morta. Lui, il commendatore, è corpulento e tranquillo. I suoi baffi rossi esageratamente appuntiti, gli conferiscono un aspetto di presunzione niente affatto simpatico; la moglie, il cui volto olivastro si intravvede appena attraverso la fitta rete della veletta nera, ha un'aria di tristezza impenetrabile, e si mantiene come una statua accanto a suo marito. L'imputata ... circondano i coniugi Berg. Il primo, Berg sorride sotto i baffi, ma la signora non si muove, fingendo di non accorgersi, anche quando viene annunciata nella gabbia la Dreix. L'udienza è tutta assorbita dall'esposizione del fatto ai giurati. Domattina comincerà l'interrogatorio dell'imputata.

Magistrati ed avvocati genovesi

contro il giudice De Robertis

Roma, 2, mattina.

Il Tempo ha da Genova: «Alcuni giorni fa da un gruppo di avvocati e magistrati della nostra città, fu decisa di ricorrere al Ministro di Grazia e Giustizia, per impedire l'insediamento alla nostra Corte di Appello del giudice De Robertis, traslocato da Roma a Genova, in seguito alla scoperta delle persecuzioni commesse durante l'istruttoria del processo Cavallini, contro personalità politiche di provato patriottismo. In seguito a questa riunione, alla quale dovevano seguirne altre, il primo presidente della nostra Corte di Appello, Milano d'Aragona, ha diretto al Ministro Mortara una lettera nella quale lo espresse di accordare un mese di aspettativa al De Robertis, in procinto di due mesi di permesso già concessigli e ciò dato lo stato d'animo del suddetto giudice. Non si conosce ancora la risposta del Ministro Mortara, ma tanto i magistrati che gli avvocati del Foro genovese sono decisi ad impedire anche con una eventuale agitazione, la venuta del De Robertis».

La parte civile del processo

contro Pietro Balocco

Ieri mattina i genitori del povero don Gnavi, che, secondo l'accusa, fu barbaramente ucciso da Pietro Balocco per derubarlo, si sono costituiti P. C. nel processo, che avrà luogo nella seconda quindicina della ripresa dei dibattiti d'Assise. Hanno scelto a loro patroni i giovani avvocati Orazio Quaglia e Bruno Villabruna. Pietro Balocco, come abbiamo più volte detto, accusato di duplice omicidio, perchè indiziato oltre che dell'assassinio di don Gnavi, dell'uccisione dello sconosciuto di Massalubrense, di cui simulò il suicidio per prepararsi una elaborata prova di innocenza pel primo delitto, e difeso dagli avv. C. F. Roggieri ed Erizzo, di Genova. Oltre il centinaio assommano i soli testimoni d'accusa. Il dibattimento, che si prevede potrà avere inizio ai primi di maggio, durerà una quindicina di giorni e gli promette — per elementi singolari e circostanze emozionanti sia attorno ai tragici fatti, sia alla figura dell'imputato — udienze di vibrante interesse.

Il processo Ogliani al 22 Marzo

Mentre si prevedeva che la richiesta di rinvio fatta dal cambiavalute Giuseppe Ogliani del suo processo, ch'era già stato fissato pel 23 dello scorso febbraio, avrebbe portato a nuovi complessi atti d'istruttoria, richiedenti lungo tempo, per sollecitazione dell'Ogliani stesso, preoccupato anche della situazione della moglie, signora Laura Cerruti, con lui coimputata, il dibattimento venne fissato pel 22 corrente, alla sezione V del Tribunale. Si prevede che il processo durerà parecchie sedute. Difende l'Ogliani l'avv. Motta, la signora Cerruti è difesa dagli avvocati Farinelli e Pavesio. Il curatore del fallimento rag. Tibò si costituirà P. C. col patrocinio dell'avv. Villabruna, e così pure uno dei principali creditori, il signor Challier, col patrocinio dell'avvocato Abramo Levi.

SPORT

FOOT-BALL

Il calendario del Girone di ritorno delle semifinali campionato 1.a categoria

7 marzo, Gruppo A: Alessandria-Legnano, Milan-Genoa, Venezia-Vercelli. — Gruppo B: Casale-Juventus, Padova-U. S. Milan, Brescia-Modena. — Gruppo C: Enotria-Bologna, Torino-Internazionale, Doria-Novara.

14 marzo, Gruppo A: Alessandria-Genoa, Vercelli-Legnano, Milan-Venezia. — Gruppo B: Juventus-Padova, Modena-Casale, Brescia-U. S. Milan. — Gruppo C: Internazionale-Bologna, Novara-Enotria, Doria-Torino.

21 marzo, Gruppo A: Genoa-Vercelli, Milan-Alessandria, Legnano-Venezia. — Gruppo B: Modena-Padova, U. S. Milan-Juventus, Casale-Brescia. — Gruppo C: Novara-Internazionale, Torino-Bologna, Enotria-Doria.

28 marzo: Match internazionale: Svizzera-Italia la Berna.

4 aprile, Gruppo A: Vercelli-Alessandria, Legnano-Milan, Venezia-Genoa. — Gruppo B: Juventus-Modena, U. S. Milan-Casale, Padova-Brescia. — Gruppo C: Bologna-Novara, Enotria-Torino, Doria-Internazionale.

11 aprile, Gruppo A: Alessandria-Venezia, Vercelli-Milan, Genoa-Legnano. — Gruppo B: Juventus-Brescia, U. S. Milan-Modena, Padova-Casale. — Gruppo C: Bologna-Doria, Novara-Torino, Internazionale-Enotria.

Il foot-ball a Ponzone

Ponzone, 2.

Ebbe luogo sul campo sportivo dell'U. S. S. A. di Ponzone un match amichevole fra la 1.a squadra dell'U. S. S. A. ed una squadra mista del Fray F. C. La partita, giocata con molto impegno da ambe le squadre, si chiuse con 2 goals a 2. Assisteva un numerosissimo pubblico.

GITE ED ESCURSIONI

Per domenica, 7 corrente, la S. U. C. A. I. ha indetta la 5.a gita sociale a monte Cucetto (Val Chisone) m. 1040. Le iscrizioni si ricevono presso il Caffè Alfieri, via Po, 9, e presso gli speciali incaricati per ogni Falolia. Partenza da Torino P. N. alle ore 6.

Spal batte Ardor di Venezia (4 a 2)

Ferrara, 2.

Sul campo sportivo di Piazza d'Armi ebbe luogo una partita fra le prime squadre della «Spal» di Ferrara e quella dello «Sporting Club Ardor» di Venezia, che si chiuse con la vittoria dei ferraresi, con 4 goals a 2.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BARI

Violenze contro un vice commissario. — A Spinazzola ieri un lungo corteo, dopo una deliberazione presa in una tumultuosa assemblea della locale Camera del lavoro, si recò alla Casa comunale protestando contro il regio commissario per la mancanza dell'olio e del formaggio. Il regio commissario avv. Cicinarra ricevette la Commissione composta del segretario della Camera del lavoro Alfieri, dell'arciprete Lorico, del consigliere provinciale Brunetti. Costoro lo informarono della volontà della folla che egli abbandonasse subito il paese. La mancanza assoluta di forza pubblica non permise al regio commissario di tutelare il principio di autorità, ed egli dovette subire la violenta cacciata della massa uscendo dalla Casa comunale in compagnia dei tre commissari, i quali avevano garantito che non sarebbe stata fatta violenza contro di lui. Ma appena uscito in strada la folla lo circondò minacciandolo e bastonandolo, mentre i fuori se lo [illegible]. L'avv. Cicinarra estrasse una rivoltella tentò di tenere testa agli aggressori, ma fu sopraffatto e dovette rifugiarsi in una bottega, ove rimase più ore. Due [illegible] lo percossero con mazzate alla testa ferendolo. Il Cicinarra a stento potè guadagnare la farmacia, ove fu medicato. Intanto i maggiorenti del partito socialista placarono la folla consentendo così al regio commissario di salire su un camion della Commissione di requisizione che lo ha condotto a Bari.

DA FIRENZE

Un disastro automobilistico. — Giunge notizia da Vicchio di un grave disastro automobilistico avvenuto nel pomeriggio di ieri in località Olmi, nella frazione di Gattaia. Un camion del genio civile sotto la guida dello chauffeur militare Palandri precipitò da un'altezza di cinquanta metri nel torrente Muccione. Nella terribile caduta rimaneva ucciso all'istante il muratore Ciulli, mentre lo chauffeur Palandri riportava gravissime ferite al bacino. Questi fu trasportato prontamente all'ospedale nel [illegible] non vi sia speranza che possa scampare alla morte. Altre persone che erano sul camion rimasero illese.

DA ROMA

Due bische sorprese dalla polizia. — La polizia ha operato una sorpresa in due bische eleganti. La prima in piazza Firenze, dove presso la signora Giuseppina Pelini in Gallo il barone Giovanni Compagno aveva da tempo organizzato giuochi di azzardo ... alla sua conoscente Carlina Azzioni Martiretti; la seconda tenuta dalla signora Nicoletta Torresi, dove ha sede l'Associazione fra i [illegible] cinematografici.

DA NOVARA

A proposito d'un processo a Novara per abusi ferroviari. L'impiegata Anna Rosco Bianca ci scrive che le cronache della faccenda comunicarono per avere usato una cortesia ed avere profittato un giusto ed equo provvedimento a favore di quel Pezzino che da lei nel tempo aveva regolarmente e [illegible] chiesto un carro pel trasporto di [illegible]. E conclude: «Del resto la miglior prova della mia onestà e della mia rettitudine, mai smentita, sta nel fatto che amministrativamente io non subii alcun interrogatorio in proposito, nè alcun dubbio sorse nell'animo dei miei superiori e dei colleghi. Spero che a suo tempo la locale Corte d'Appello vorrà fare luce completa sul fatto addebitatomi e la più ampia e serena giustizia».

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia dramm. di Ermete Zacconi). — Ore 21: «Il cardinale Lambertini» commedia di A. Testoni.

CARIGNANO (Comp. comica di A. Gandusio). — Ore 21: «F. F.» commedia di Arnac e Duval.

CHIARELLA (Comp. d'operette «Città di Milano»). — Ore 21: «Madama di Tebe» operetta di C. Lombardo.

ALFIERI (Compagnia siciliana di A. Musco). — Ore 21: «La parnuinta» commedia di L. Capuana.

ROSSINI (Compagnia comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «Sempertrincoido per signore sole», commedia di Thompson e Antoine.

SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 20.45: «Ernani» opera di G. Verdi.

TRIANON — Concerto [illegible].

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20.45: «I pali d'la cucagna» rivista satirica.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 16-97) — Varietà di prim'ordine.

LA TEMPERATURA

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 752,5.
Temperatura massima del giorno 1 + 15,2
Temp. minima della notte dal 1 al 2 + 0,4

Cronaca Cittadina

La vertenza Mazzonis

Gli stabilimenti requisiti dal Governo

Come era facilmente prevedibile, il Governo, dopo l'avvenuta occupazione, da parte degli operai, degli stabilimenti di Pont Canavese e di quello di Pralafera, è uscito dalla sua precedente attitudine di spettatore ed ha preso il provvedimento di requisire, esso, gli opifici Mazzonis per gestirli per conto della Ditta. Che qualche avvenimento importante andasse maturando, in ordine a questa singolare vertenza, lo abbiamo accennato ieri. Il nostro Prefetto nella giornata di lunedì aveva avuto lunghi colloqui coll'ispettore regionale del lavoro ing. Astori, col comm. Debenedetti, presidente della Lega industriale, e con altre notabilità interessate alla migliore soluzione dello strano conflitto fra la Ditta Mazzonis ed i suoi operai.

Le notizie da Roma, da noi ieri pubblicate, nelle quali era detto che il Governo aveva intenzione di non tollerare altre occupazioni di stabilimenti Mazzonis da parte degli operai, e le istruzioni che, in tal senso, erano state impartite alle autorità locali, preludevano manifestamente a qualche intervento governativo. Ed il provvedimento è venuto.

In data di ieri, come annunziammo nella *Stampa* di ieri sera, il nostro Prefetto grand'ufficiale Taddei ha emanato il seguente Decreto:

« Il Prefetto, veduto il proprio decreto 5 febbraio u. s., con cui venne deferita d'ufficio alla Commissione di conciliazione, istituita col D. L. 20 gennaio 1918, N. 103, la vertenza esistente fra la Ditta Mazzonis, esercente stabilimenti cotonieri in questa Provincia, e gli operai della Ditta stessa, essendosi riconosciuto che la soluzione di tale vertenza era urgentemente richiesta da necessità politiche e da impellenti esigenze dell'economia nazionale; veduto il giudizio emesso dalla predetta Commissione nel 17 stesso mese ed anno, regolarmente notificato alle parti; veduto l'atto prefettizio di diffida 24 stesso mese ed anno, regolarmente notificato al proprietario della Ditta Mazzonis, di attenersi al giudizio, di cui sopra; ritenuto che la Ditta Mazzonis si è rifiutata di comparire davanti alla Commissione di conciliazione, come si è rifiutata di dichiarare esplicitamente di applicare le condizioni contenute nel giudizio; ritenuto che il contegno della Ditta, che si è rifiutata di riconoscere un giudizio pronunciato in conformità delle leggi dello Stato e vuole eludere l'applicazione tenendo chiusi i propri stabilimenti, costituisce offesa alle leggi; ritenuto che il persistente illegale contegno della Ditta Mazzonis ha concorso a provocare gravi perturbamenti nell'ordine e nella sicurezza pubblica e che altri più gravi ed estesi possono derivarne; ritenuto che quelle stesse gravi ragioni di necessità pubblica e di impellenti esigenze dell'economia nazionale, che consigliarono il deferimento d'ufficio della vertenza alla Commissione di conciliazione, rendono ora urgente e necessario l'intervento dello Stato ».

« Veduto l'articolo 7 della legge sul contenzioso amministrativo allegato E alla legge 20 marzo 1865, N. 2248, e l'articolo 3 della legge comunale e provinciale, testo unico, 4 febbraio 1915, N. 148; decreta:

« Gli stabilimenti cotonieri della Ditta Mazzonis esistenti nei Comuni di Torino, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni, Pont Canavese e Favria sono requisiti dallo Stato. Il signor cav. uff. ing. Mario Fusconi, capo Circolo dell'Ispettorato dell'Industria e lavoro in Torino, è incaricato della gestione degli stabilimenti come sopra requisiti, per conto della Ditta Mazzonis ».

Questo provvedimento che, allo stato delle cose, rappresentava la via d'uscita preferibile a tutte le altre, era stato da noi indicato e reclamato fin dal 15 febbraio come indispensabile alla pace dei cittadini, gravemente minacciata dall'acutizzarsi della vertenza. Scriveva in quel giorno *La Stampa*:

Ora il Mazzonis è colpevole dinanzi allo Stato di tutte e due le forme di reato: di provocazione ai dissensi civili e di ribellione all'autorità. Lo Stato perciò non ha solo il diritto, ma il dovere di prendere a carico di lui i provvedimenti che reputi necessari. Il Mazzonis vuole proprio tenere chiusi i suoi stabilimenti, piuttosto che concedere ai suoi operai quelle mercedi che tutti gli industriali tessili, senza alcuna rovina della loro industria, concedono? Lo Stato riapra senz'altro gli stabilimenti, facendoli andare per conto del Mazzonis stesso.

Le stesse argomentazioni e constatazioni, la stessa misura suggerita da noi quindici giorni addietro, sono ora ripetute ed accolte dal Prefetto nel suo Decreto di ieri. A chi ed a che cosa giovò il ritardo?

La lunga vertenza è così avviata a soluzione. Ieri stesso il Prefetto fece comunicare e notificare il Decreto di requisizione ai titolari della Ditta e ne diede notizia all'organizzazione operaia. Ora si procederà alle operazioni di presa di possesso degli stabilimenti da parte dei rappresentanti del Governo. Come è detto nel Decreto, è stato nominato un Amministratore generale per tutti i cinque stabilimenti, ma è da presumere che per ogni opificio sarà designato un fiduciario del Governo.

La vertenza degli edili

L'ordine del giorno dei costruttori

I costruttori edili hanno tenuto una [illegible] e votato questo ordine del giorno:

« L'Assemblea dei costruttori di Torino, riunita in seduta straordinaria in data 1.o marzo 1920, sentita la relazione della sua Commissione per le trattative cogli operai; dato atto che essa, inoltrandosi nella discussione delle tariffe per il nuovo contratto, a decorrere dal giugno p. v., è giunta a proposte le quali assicurano: all'operaio muratore un aumento del 55 per cento; all'operaio manovale un aumento del 70 per cento; all'operaio garzone un aumento del 100 per cento sulle tariffe del 12 giugno 1919, superando così ogni concessione possibile, date le condizioni in cui si trova da anni l'arte edile, manda ai suoi commissari nelle ulteriori discussioni di ottenere che:

« 1.o venga abrogata la facoltà di revisione delle tariffe per l'anno 1921 come all'art. 2, essendo essa già sostituita da revisioni trimestrali, da farsi secondo determinati ragguagli coi bollettini settimanali dei mercati edili del Municipio; 2.o vengano fissati col nuovo contratto i minimi di lavoro secondo il disposto dell'art. 5 del contratto vigente; 3.o venga accettata la domanda per il ricupero quindicinale delle ore lavorative perdute per intemperie durante, infine, anche un diritto di fiducia per tutte le altre variazioni che si volessero apportare ai patti contrattuali, specialmente per la determinazione dei contributi per previdenza da stabilirsi col 1.o giugno p. v. e che deve comprendere la percentuale per malattia, per invalidità e vecchiaia, nonchè per la decorrenza della quota caro-viveri pendente il vigente contratto ».

La misura dell'imposta straordinaria sul patrimonio

Per soddisfare le richieste di numerosi lettori, ripubblichiamo qui le Tabelline indicanti la misura della nuova imposta progressiva straordinaria sul patrimonio.

La misura dell'imposta è determinata, progressivamente, in modo che all'ammontare del patrimonio corrispondano le aliquote seguenti:

sopra lire	20.000	il	5 %
»	50.000	il	5,95 %
»	100.000	il	6,68 %
»	200.000	il	7,73 %
»	500.000	il	9,49 %
»	1.000.000	il	10,47 %
»	2.000.000	il	11,98 %
»	5.000.000	il	13,10 %
»	10.000.000	il	16,18 %
»	20.000.000	il	18,14 %
»	50.000.000	il	21,01 %
»	100.000.000	ed oltre	il 25 %

Poichè l'imposta è ripartita su un periodo di trent'anni, ne consegue che le percentuali annue risultano le seguenti:

sopra un patrimonio di L.	20.000	0,167 %
»	50.000	0,198 %
»	100.000	0,224 %
»	200.000	0,258 %
»	500.000	0,306 %
»	1.000.000	0,349 %
»	2.000.000	0,398 %
»	5.000.000	0,473 %
»	10.000.000	0,539 %
»	20.000.000	0,605 %
»	50.000.000	0,731 %
»	100.000.000	0,833 %

Per i patrimoni intermedi la misura dell'aliquota è determinata mediante una formula che ne stabilisce la progressività e che riportiamo a puro titolo informativo:

$y = 0,0256514 \times x^{0,1880631}$ (x rappresenta la cifra del patrimonio imponibile).

Per quanto concerne gli arrotondamenti la legge dispone che per i patrimoni imponibili fra 20.000 e 50.000 lire, le frazioni di 500 lire a lire 250 incluse si trascurano; quelle superiori a lire 250 si arrotondano a lire 500. In simil modo per quelli oltre 50.000 fino a 100.000 l'arrotondamento avviene per migliaia di lire. Oltre 100.000 e fino a 200.000 per unità di lire 2000. Oltre 200.000 e fino a 500.000 per unità di 5000. Oltre 500.000 e fino ad 1.000.000 per unità di 10.000. Oltre 1.000.000 e fino a 2.000.000 per unità di 20.000. Oltre 2.000.000 e fino a 5.000.000, per unità di 50.000. Oltre 5.000.000 e fino a 10.000.000, per unità di 100.000. Oltre 10.000.000, e fino a 20.000.000, per unità di 200.000. Oltre 20.000.000 e fino a 50.000.000, per unità di 500.000. Oltre 50.000.000 per unità di 1.000.000.

Sospensione di treni viaggiatori nelle giornate domenicali

Il Compartimento ferroviario comunica:

Per economia di combustibile dal 7 marzo, e fino a nuovo avviso, *verranno sospesi nei giorni di domenica*, nel Compartimento di Torino, i treni sottoindicati.

LINEA TORINO-MODANE: Treno 2001 Modane part. 2,46 - Torino P. N. arr. 7,50 - Treno 1007-2005 Bardonecchia partenza 10,50 - Torino P. N. arr. 10,30 - Treno 1006 Torino P. N. part. 12,10 - Bardonecchia arr. 15,45 - Treno 2006-1006 Torino P. N. part. 18,20 - Modane arr. 22,6.

LINEA TORINO-GENOVA-ROMA: Treno 1 Torino P. N. part. 6,45 - Roma arr. 21,20; Treno 3 Torino P. N. p. 8,30 - Genova a. 12,15; Treno 10 Alessandria part. 17,5 - Torino P. N. arrivo 18,45; Treno 2 Roma part. 8,20 - Torino P. N. arr. 23,55.

LINEA TORINO-MILANO: Treno 5053 Vercelli part. 5,35 - Novara arr. 6,25; Treno 1041 Novara part. 7,25 - Milano C. arr. 8,45 - Treno 83 Torino P. N. part. 7,15 - Milano C. arr. 10,15; Treno 1045 Torino P. N. part. 12,30 - Milano C. arr. 17,40; Treno 5063 Torino P. Susa part. 17 - Chivasso arr. 17,50 - Treno 1067 Torino P. N. part. 17,45 - Santhià arr. 20,12; Treno 1042 Milano C. part. 5,40 - Torino P. N. arr. 10,21; Treno 1044 Milano C. part. 12,40 - Torino P. N. arr. 18; Treno 1046 Milano C. part. 16,30 - Novara arr. 18; Treno 26 Santhià part. 22,2 - Torino P. N. arr. 23,15.

Il treno 93 Torino P. N. part. 20,5 - Milano arr. 23,45 alla domenica fermerà e farà servizio viaggiatori in tutte le stazioni fra Torino e Milano.

LINEA SANTHIÀ-ARONA: Treno 2275 Santhià part. 15,15 - Arona arr. 18,5; treno 2272 Arona part. 6,25 - Santhià arr. 8,20.

LINEA NOVARA-ALESSANDRIA: Treno 2273 Mortara part. 8,45 - Alessandria arr. 10,10; treno 2364 Mortara part. 9,40 - Novara arr. 10,25; treno 5320 Alessandria part. 20,56 - Valenza arr. 21,35; treno 1255 Alessandria part. 18,50 - Mortara arr. 19,55.

LINEA MILANO-MORTARA: Treno 5320 Mortara part. 5,30 - Milano P. T. arr. 7,10.

LINEA TORINO-TORRE PELLICE: Treno 1071 Torino P. N. part. 11,25 - Torre Pellice arr. 14,45; treno 1070 Torre Pellice part. 12,5 - Torino P. N. arr. 15,15.

LINEA BRICHERASIO-BARGE: Treno 2083 Bricherasio part. 12,50 - Barge arr. 14,10; treno 2084 Barge part. 11,50 - Bricherasio arr. 12,21.

LINEA TORINO-CUNEO: Treno 1107 Torino part. 15,16 - Cuneo arr. 17,45; treno 1109 Torino part. 20 - Cuneo arr. 22,55; treno 2112 Cuneo part. 5 - Torino arr. 7,35; treno 1108 Cuneo part. 9,10 - Torino arr. 11,30.

LINEA CUNEO-S. DALMAZZO di T.: Treno 5423 Cuneo part. 5,20 - S. Dalmazzo arr. 10,20.

LINEA TORINO-SAVONA: Treno 2141 Ceva part. 5 - Savona arr. 6,41; treno 2145 Torino P. N. part. 19 - Savona arr. 23,45; treno 2140 Ceva part. 16,52 - Savona arr. 17,56; treno 2144 Savona part. 3 - Torino P. N. arr. 8,5; treno 5525-5164 Savona part. 10,20 - Ceva arr. 12,30; treno 142 Savona part. 7 - Ceva arr. 8,20.

LINEA ALESSANDRIA-MORETTA: Treno 2185 Alba part. 5,5-Moretta arr. 7,6; Treno 1141 Alessandria part. 6-Bra arr. 9,15; Treno 2187 Nizza part. 9,30-Bra arr. 11,55; Treno 1145 Cavallermaggiore part. 7,20-Alessandria arr. 10,10; Treno 1146 Bra part. 16,5-Alessandria arr. 19,55; Treno 1150 Moretta part. 20,28-Alba arr. 22,25.

LINEA BASTIA-CUNEO: Treno 2155 Mondovì part. 9,20-Cuneo arr. 10,30; Treno 2157 Bastia part. 21,15-Mondovì arr. 22,8; Treno 2152 Mondovì part. 4,30-Bastia arr. 4,45; Treno 2156 Cuneo part. 15,25-Mondovì arr. 16,34.

LINEA ASTI-ACQUI-SAVONA: Treno 2241 Asti part. 6,5-Acqui arr. 8,40; Treno 5057 Nizza part. 9,30-Acqui arr. 11,50; Treno 5059 Acqui part. 18,50-Asti arr. 20,20; Treno 1170 Acqui part. 20,20-Asti arr. 22,10.

LINEA ALESSANDRIA-SAVONA: Treno 5201 Acqui part. 5,35-S. Giuseppe arr. 5,56; Treno 5207 Alessandria part. 11,15-S. Giuseppe arr. 16,50; Treno 1157 Alessandria part. 17,12-Savona arr. 21; Treno 7205 Alessandria part. 22,35-Acqui arr. 23,10; Treno 2202 Acqui part. 5-Alessandria arr. 7; Treno 1154 Savona part. 5,30-Alessandria arr. 9,5; Treno 5206 S. Giuseppe part. 11,45-Alessandria arr. 17,55; Treno 5212 S. Giuseppe part. 19,30-Acqui arr. 20,51.

LINEA TORINO-CHIERI: Treno 2267 Torino part. 16,20 - Chieri arr. 17,5; Treno 2261 Chieri part. 7,50 - Torino P. N. arr. 8,20.

LINEA CHIVASSO-ASTI: Treno 5173 Chivasso part. 13,35 - Asti arr. 19,40; Treno 5178 Asti part. 9 - Chivasso arr. 13,10.

LINEA VERCELLI-ALESSANDRIA: Treno 2211 Vercelli part. 10 - Valenza arr. 11,9; Treno 2212 Valenza part. 5,20 - Vercelli arr. 14,35.

LINEA VERCELLI-PAVIA: Treno 2311 Mortara part. 6,20 - Pavia arr. 7,30; Treno 2313 Vercelli part. 8,30 - Mortara arr. 9,18; Treno 5251 Mortara part. 10,15 - Pavia arr. 12,40; Treno 5252 Pavia part. 7 - Vercelli arr. 17,20; Treno 2320 Pavia part. 17,35 - Vercelli arr. 20,52.

LINEA TORINO-AOSTA: Treno 5095 Torino P. Susa part. 5,23 - Aosta arr. 10,50; Treno 2057 Torino P. N. part. 18 - Aosta arr. 23,28; Treno 2051 Aosta part. 4,30 - Torino P. N. arr. 9; Treno 1070 Aosta part. 11,30 - Chivasso arr. 16,20.

LINEA MORTARA-ASTI: Treno 1217 Casale part. 7,30 - Asti arr. 9,15; Treno 2219 Mortara part. 20,30 - Casale arr. 21,35; Treno 1220 Asti part. 16,30 - Mortara arr. 19,23.

LINEA DOMODOSSOLA-NOVARA: Treno 2331 Domodossola part. 4,15 - Novara arr. 8,7; Treno 2333 Domodossola part. 6,30 - Gravellona arr. 8,5; Treno 2334 Gravellona part. 17,33 - Domodossola arr. 19,15; Treno 2331 Novara part. 18,20 - Domodossola arr. 22,10.

Seguendo la Cronaca

La sottoscrizione al VI Prestito Nazionale colla forma assicurativa è stata prorogata

Per corrispondere alle vive e reiterate premure pervenute da Autorità, Enti, Ditte e Privati con D. decreto 26 febbraio il termine utile per le sottoscrizioni al VI Prestito colla geniale forma assicurativa speciale offerta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stato prorogato per breve termine.

Questo provvedimento sarà certo accolto con favore da tutti coloro che ancora non avessero approfittato di così favorevole occasione che certo non potrà mai più presentarsi.

Impiegare i propri denari all'interesse, variabile secondo le età, dal 4 al 5 per cento; fare opera patriottica sottoscrivendo al Prestito e compiere nel contempo gratuitamente un saggio atto di previdenza a favore della propria famiglia, è una operazione così vantaggiosa che giustifica il grandioso successo che questa forma di assicurazione ha incontrato in tutta Italia.

E' opportuno però non indugiare oltre, data la brevità della proroga, a stipulare questa vantaggiosa assicurazione, rivolgendosi a tal uopo all'Agenzia dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* in Torino, via Cernaia, 7 - Telefono 15-13 - Agente gen. Avv. Oscar Boggio.

Ascoltiamo METCHNIKOFF

L'illustre Professore scrive, a proposito dell'uso del Yoghurt: « Nel nostro invecchiamento, le putrefazioni intestinali hanno una parte delle più importanti. E' dunque naturalissimo di lottare contro la senilità precoce modificando la nostra flora intestinale e rinforzando i nostri elementi nobili così sensibili ai veleni microbici ».

Il *Yoghurt* (latte fermentato Bulgaro) è in vendita in tutte le succursali della Latteria Moderna, nelle migliori Farmacie e nel Laboratorio stesso del *Dott. N. Der Stepanian*, [illegible] Regina Margherita, 73.

Stampati, Circolari, Cataloghi...

Le aziende nuove che sorgono giornalmente hanno tutte bisogno di stampati, di circolari, di cataloghi, ecc. Per essere servite bene, prontamente ed a buoni prezzi esse devono rivolgersi allo Stabilimento Grafico A. Avezzano, via Nizza, 25, ang. corso Valentino, 2, una Ditta specialista che si è creata una fama, delle più lusinghiere coi suoi lavori eleganti e perfetti. Tutte le più importanti Società e Ditte si provvedono da Avezzano.

Gli ex-allievi della SIST

possono testimoniare con quali criteri di sana praticità si insegni in questo moderno Istituto. Chiunque poi può accertarsene personalmente presenziando alle prime lezioni gratuite e non impegnative dei corsi di Stenografia, Dattilografia, Lingue, Contabilità, Calligrafia, Corrispondenza commerciale, che si iniziano ora. Si chieda programma, si visiti l'Istituto, Piazza Castello, 26 - Telef. 63-73.

La sartoria G. FERRARI

informa la sua estesa clientela che sono giunte le ultime novità di stoffe per la stagione primaverile ed estiva. Tali novità sono visibili negli ampi magazzini della Sartoria, in corso Duca di Genova, 3, insieme al più esteso assortimento di tessuti. La Sartoria Ferrari mette anche in vendita dei soprabiti in lusi accuratamente confezionati.

I mobili in pelle di via Consolata, 4

della *Ditta Arnodo*, sono i migliori, sia per la loro eleganza, che per il mite prezzo in confronto a quelli di altre fabbriche.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

La gran vita mondana col suo brillante fasto ingannatore

Alle corse nei cavalli ai Parioli è assai notato un gruppo di belle signore eleganitssime, circondate da alcuni brillanti cavalieri. « Come si divertono e come ridono allegramente! », osservano taluni. « Si vede che non hanno fastidi ». Ma se a costoro fosse dato di leggere nel cuore e nel pensiero di quelle affascinanti persone vedrebbero quanti spasimi e quanti dolori si nascondono sotto il fasto brillante!... Sotto l'apparenza serena si cela sovente una amarezza crudele e disperata, e la parola cortese o adulatrice serve a velare un cattivo pensiero di invidia e, qualche volta, d'odio. Così si presenta il gran mondo, denudato dei suoi rilucenti orpelli, nella magnifica film: *Le ultime espiatorie*, che in questa settimana dallo schermo del *Cinema Ambrosio* ha conquistato il pieno favore del pubblico. Nel salone d'ingresso continuano, accompagnate dall'ottima orchestra, le danze della valente coppia *Prof. Cresta-Miss Dan Joost* e delle leggiadre *Sorelline Toschi*.

FRANCESCA BERTINI

La grande tragica dell'arte muta si presenterà quanto prima all'Ambrosio in una tra le più avvincenti e mirabili sue interpretazioni: *La contessa Sara*, dal romanzo di Giorgio Ohnet, creando e l'appassionata per questa seducente *grandite*.

KALY SAMBUCINI è l'eroina della film: I quaranta pugnali

III serie di "Dollari e fracs,,

Al grandioso successo della terza serie della nuova emozionante film di avventure ideata da Emilio Ghione, porta un notevole contributo l'attrice Kally Sambucini, sostenendo con invidiabile brio la parte di *Za la vie*. Essa gareggia con *Za la mort* in atteggiamenti battaglieri affronta una audacissima evasione dal terrazzo di un grattacielo e interessa vivamente lo spettatore con la spontaneità della sua azione e con l'energia espressiva della sua maschera. *I quaranta pugnali* sono i *Cappucci bianchi*, la terribile associazione di malviventi di New York, che nessuno risparmia sul proprio cammino, dal pezzente al miliardario. Ma la banda e il suo capo, un vero genio del male, hanno trovato in Za la mort un avversario terribile, che merita piuttosto che [illegible] la società. Nella III serie di *Dollari e fracs* Kally Sambucini ed Emilio Ghione, con due mosse audaci e originali, si apprestano a dare scacco matto ai loro avversari, ma la vittoria è ancora lontana. Essa non brillerà che nella quarta e ultima serie:

La sedia elettrica

che si proietterà al *Cinema Teatro Vittoria* a partire da lunedì, 8 marzo.

CINEMA ITALA

Da due giorni successo spettacoloso

della nuova emozionante film americana a serie: *Negli artigli del leone*, interpretata dalla celebre Maria Walcamp, che fu già l'eroina protagonista dell'*Asso di denari*. In questo lavoro [illegible] il più gigantesco [illegible] alle avventure [illegible] della eterna lotta fra il bene e il male, [illegible] in quadri febbrili ed impressionanti, si unisce la nota esotica alle originali [illegible] avvenimenti si svolgono nell'Africa semi-tenebrosa, e tutta la sceneggiatura ha un gusto pittoresco di viaggio attraverso paesi selvaggi. Assai suggestivo l'intervento di innumerevoli belve, che suscitano brividi di orrore e di terrore, specialmente quando Maria Walcamp lotta con un leone, che la tiene distesa sotto i suoi unghioni e si salva da tre leonessi adontatori attaccandosi alla proboscide di un elefante selvaggio in fuga.

Trionfale successo al *Maffei* del comico BRUGNOLETTO

nelle sue originali creazioni. Applauditissimi sono il maestro *Rosinetti* con *Musette* and *Frederick*, *Velcais*, la *Pollezi*, i 7 *Tedoni's*, *Bobrin* e gli altri ottimi numeri di questo magnifico attraente programma.

"IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE,,

Continuano con grande successo al *Cinema Borsa* le rappresentazioni della seconda serie. L'azione si fa più incalzante ed il poderoso dramma svolge azioni interessantissime.

CINEMA ROYAL

Ultimo giorno di: *I figli del mare*

Oggi ultime repliche della magnifica film drammatica *I figli del mare*, con meravigliosi quadri di vita marina e scene pittoresche della pesca Brettagna. Il bellissimo lavoro ha ottenuto, nelle poche rappresentazioni un successo d'arte di primo ordine.

Domani: LEDA GYS

La bellissima attrice dei grandi negli schermi apparirà domani al *Royal* in una film eccezionale: *Il sole*. Sarà con lei Giovanni Grasso, il celebre attore siciliano.

NOTE D'ARTE

Dopo la stagione al "Regio,,

Domenica, con due popolari di *Siegfried* e di *Bejanice* si è chiusa la stagione iniziata in dicembre. Sono queste le opere che hanno ottenuto il maggior favore popolare per affollamento sempre crescente e per successo artistico, ed hanno veramente meritato tale speciale favore, perchè l'esecuzione ne è stata quasi sempre ideale.

Nel complesso artistico del *Siegfried* s'avvenuta, dalla prima alle ultime rappresentazioni, un'ascensione notevolissima verso la perfezione, ascensione la quale convince sempre più che alla lenta penetrazione della musica dell'arte wagneriana nel pubblico corrisponde un incessante progresso di maturazione dell'arte stessa nello spirito e nel canto degli interpreti: occorre vivere intimamente ed a lungo nella forma del pensiero wagneriano per impossessarsene sicuramente e per rievocarne potentemente i complessi e difficili personaggi. Ad esempio, il tenore Amedeo Bassi, ben dotato, studioso, consapevole della parte fin dalla *première*, egli è andato via via penetrando lo spirito del baldo eroe, conquistando la linea significativa, ed ora, alle ultime recite, la vita del personaggio appariva ricca di espressioni, di atteggiamenti, mobilissima, varia e pur intera, egli ha affrontato fra noi per la prima volta, un ruolo wagneriano e nel giro di due mesi l'ha tratto dall'incertezza alla sicurezza interpretativa, è passato dall'esteriorità all'intimità: e tale amore di studio e tale progresso meritano molta lode e molto incoraggiamento. Il *Siegfried* ha messo in evidenza, fra noi, l'eccellente basso Ludikar, che è certo fra i più insigni artisti dei grandi teatri lirici, collaudato musicista, (studiò composizione col Dvorak, debuttò in *Boemia* a Praga), finissimo cantante, signore della scena, e solo un perfetto e raro Wotan, con'era stato un inclito *Don Alfonso* nella *Lucrezia*. Ed ancora: la signora Burchi, che ha tanta tradizione wagneriana; il Pini Corsi, indimenticabile Mime, la Scaramelli, lo Scattola, il Barsecchi.

Altro popolare successo della stagione fu *Bejanice*, affidata, come, del resto, tutti gli altri spettacoli, con finissimo acto scenico e con insolita bellezza di costumi; non poca parte del successo (che avrebbe determinato altre repliche mai potute effettuare per impegni già assunti dai cantanti) fu dovuto al complesso degli esecutori. Protagonista efficacissima la Mazzoleni, che ha veramente creato magistralmente e plasticamente il personaggio, rivelando qualità drammatiche eccezionali; senza dubbio ella ha grande predilezione per quest'opera, cui dona largamente la sua facoltà d'intelligenza e di voce. Accanto a lei era anche in evidenza la Toti dal Monte, di cui la fresca voce e l'arte di modulare resteranno fra i più graditi ricordi del pubblico torinese. Con il bravissimo Fattenti, col Taccani, col Donaggio si completava il gruppo dei cantanti che sono stati encomiabili per zelo e intelligenza.

Le due ultime rappresentazioni recarono una gran messe di applausi e di lodi anche all'egregio M.o Ettore Panizza, coscienzioso e solerte direttore della magnifica orchestra torinese. E sarebbe ingiusto non ricordare con lui i suoi preziosissimi collaboratori, maestri Colucci, Failoni, Venturi.

Per chi ama le statistiche, ricorderemo che nel corso della stagione, organizzata dall'attivissimo direttore artistico della « Società del Regio » cav. Alessandro Bartoli, furono date novantanove rappresentazioni, delle quali trentaquattro in abbonamento e quindici a prezzi popolari, cioè in numero maggiore di quanto prescrivesse il capitolato municipale. *Siegfried* fu ripetuto sedici volte; le tre opere di Giacomo Puccini *Il tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* ebbero undici rappresentazioni; otto ne ebbe *Bejanice* (che segnò il... « record » come affollamento di pubblico); sei repliche ebbero *Lucrezia Borgia*, la cui andata in scena fu rianiata dalla malattia di Ester Mazzoleni, il *segreto di Susanna*, *Zanetto* e *Il carillon magico*, la commedia musico-sinfonica del Pick-Mangiagalli, ripetuta pure due volte colle opere di Puccini, ebbe poi anche altre repliche alle due rappresentazioni della *Sposa di Corinto* del Canonica.

Il concerto di stasera al "Trianon,,

Jane Bathori-Engel e Ricardo Vines

Nel primo dei concerti della nuova *Società Musicale*, organizzata in Torino dal maestro Federico Buraletti, udremo questa sera (ore 21, teatro Trianon) due fra gli interpreti più significativi della scuola musicale francese contemporanea: la soprano Jane Bathori-Engel ed il pianista Ricardo Vines. Qualche anno fa la Bathori apparve in un concerto qui, in Torino; il pianista ci è sconosciuto. Essi ci offrono un programma veramente gustoso, che riflette le loro tendenze artistiche.

Un fine scrittore francese, G. Jean-Aubry, traccia nel capitolo dedicato agli « interpreti » del suo volume *La musique française d'aujourd'hui*, un profilo della Bathori ed un altro del Vines, che non sarà inutile riassumere. Dice il Jean-Aubry che nessun pianista s'è assunto compito tanto arduo quanto il Vines, e ha manifestato tanto ardore, dato prove di sicuro gusto, motorado tutto e tutti, e non sono in visuito, nell'ambito musicale, un più costante eroismo. Forse quest'eroismo è meno evidente oggi, poichè coloro per i quali egli lottò sono ormai gloriosi; ma, quindici anni or sono, chi avrebbe osato presentare al pubblico le opere di Debussy e di Ravel, rischiando con tale saggio di compromettere la carriera? Occorre ricordare i fischi che accolsero il Vines quando, per la prima volta, interpretò i *Miroirs* di Maurice Ravel. Mentre altri fondavano la propria celebrità su opere acquisite al gusto, Vines, venuto ancor fanciullo dalla Spagna, sosteneva la scuola francese moderna, quella russa e quella spagnuola, con profonda intelligenza e con ardente affetto. Per molti anni parecchie opere non hanno avuto che lui per interprete, ed i giovani pianisti che poi lo hanno seguito, sanno che egli ha fatto il lavoro più difficile. Invano, dopo aver rivelato questo « pianista dei moderni », lo si vorrebbe limitare nell'ambito d'uno stile solo. Egli ama la musica antica e quella nuova, la grave e la lieve, e non si fa scrupolo di prestare la sua tecnica agli umoristi di Erik Satie. Benchè egli si sia fatto sovrattutto alla musica difficile, nulla ha conservato del virtuoso. Vines fa di tutto per dissimulare la difficoltà. Per la giovine scuola francese egli sarà stato più che un interprete: una ragion d'essere, un collaboratore. Egli è un raro esempio, oggidì, di artista che resti all'interprete tutta la sua dignità, egli sa quando l'interprete debba essere umile e disperso, pronto al sacrificio ed all'amore senza debolezze; e pure non è un profeta, nè un pedagogo. « Ricardo Vines è un tranquillo prodigio » — conclude il Jean-Aubry. Questo pianista suonerà oggi musiche di antichi: De Rossi, Bach, Soler; di moderni: Schumann, Chopin, Liszt, Glinka; di contemporanei: Moussorgsky, Debussy, Ravel, Granados, De Falla, Chavarri.

Non minore ammirazione ha l'esteta francese per M.me Jane Bathori-Engel, della quale dice senz'altro: « Chi non l'ha udita cantare non ha potuto intendere la melodia francese; non v'è arte più esatta nè più discreta, nè più umana. E' la perfezione nella sobrietà... Perchè la valenza nel rilancio al canto tolto il suo valore d'intimità. Accorrendovi, non si perde più ad essa stessa, nè alla sua voce, ma a ciò che ella, a traverso la musica, suggerisce. Ella incarna la melodia francese moderna. Non si potrebbero conseguire risultati migliori nella semplicità del canto, nella comprensione d'un poema, nella esattezza degli accenti, l'idealità, il fascino ogni quanto il musicista, la sua dizione non lascia sfuggire alcun elemento: i chiari e gli scuri vi sono delicatissimamente disposti ». La Bathori interpreterà stasera un gruppo di settecentisti: Durante, Gluck, Mozart, Gervais, ed un contemporaneo: Ravel.

Teatro Carignano

Antonio Gandusio da vari giorni lievemente indisposto, era stato costretto a riposo. Rimessosi completamente, da stasera riprende a recitare e si ripresenta in una vecchia commedia comica: *L'Ebbe Ebe*.

Il primo concerto degli "Amici della Musica,,

Il primo concerto degli « Amici della Musica », annunciato per questa sera, è rinviato a sabato prossimo, alle ore 21, al Liceo.

Un miliardo e 250 milioni sottoscritti al Prestito

L'ammontare complessivo delle sottoscrizioni al Prestito 5 % raccolte a tutt'oggi presso la nostra sede della Banca d'Italia è di lire un miliardo e 250 milioni.

Vendita di formaggio

Il Municipio comunica che nel corrente mese di marzo pone in vendita negli Spacci municipali e nelle Cooperative, nei limiti della quantità disponibile, formaggio Gorgonzola e formaggio Emmenthal-Sbrinz. L'acquisto, in ragione di grammi 50 di Gorgonzola oppure di Emmenthal-Sbrinz per quindicina e per razione individuale, deve farsi contro distacco successivo dei tagliandi: « Formaggio molle 5 » e « Formaggio molle 6 » a metà pagina 16 della tessera di razionamento. La vendita al minuto del formaggio quartirolo continua ad essere libera, e perciò non vincolata a tesseramento. Per il formaggio duro, del quale non pervennero ancora al Comune le quantità assegnate, il Municipio si riserva di dare ulteriori disposizioni.

Calmiere sulla frutta e verdura

A decorrere dal 3 marzo 1920 è applicato il seguente calmiere sulla vendita delle derrate sotto indicate: *Vendita all'ingrosso*. Frutta: Aranci: comuni al Mg. da L. 8 a 9; rossi extra al Mg. da L. 11 a 12,50 — Mandarini al Mg. da L. 14 a 15 — Mele comuni al Mg. da L. 4 a 6 — Pere comuni al Mg. da L. 5 a 6. — Verdura: Cipolle al Mg. da L. 2 a 2,75 — Patate comuni (escluse le olandesi, polpa gialla e burro) al Mg. da L. 4 a 5. — *Vendita al minuto*. Frutta: Aranci comuni al Kg. da L. 0,90 a 1,05; rossi extra al Kg. da L. 1,30 a 1,50 — Mandarini al Kg. da L. 1,60 a 1,80 — Mele comuni al Kg. da L. 0,55 a 0,75 — Pere comuni al Kg. da L. 0,60 a 0,80 — Verdura: Carote al Kg. da L. 0,30 a 0,40 — Cipolle al Kg. da L. 0,25 a 0,35 — Insalata lattuga a N. da L. 0,10 a 0,15, indivia e scarola a N. da L. 0,10 a 0,20 — Patate comuni (escluse le olandesi, polpa gialla e burro) al Kg. da L. 0,50 a 0,65 — Spinacci al Kg. da L. 1,10 a 1,40.

A proposito dello sciopero nella Banca Agricola

In merito allo sciopero attuato dal personale della Banca Agricola la Direzione della Banca stessa ci manda, con preghiera di pubblicazione, una lettera nella quale dice che, preso visione del comunicato apparso sui giornali del 1 corrente, protesta contro l'affermazione in esso contenuta che il suo personale sia in sciopero, rilevando che i suoi impiegati sono N. 186 di cui a Torino N. 42 e che di essi mancano dal servizio solo 10, oltre i 12 licenziati; dichiara ancora che non è vero che essa abbia proceduto al licenziamento di parte del suo personale perchè federato, e conferma che i licenziamenti (invece avvennero esclusivamente per ragioni tecniche di riorganizzazione). E riafferma che nella vertenza, sorta solo per un equivoco con la Federazione, la Banca è animata dai migliori sentimenti in tutto quanto non sia rivolto a proposito a lederla nei suoi giusti interessi e nei suoi legittimi diritti.

Furto di un'automobile

In un'ora imprecisata della notte di lunedì ignoti muniti di grimaldelli e di altri istrumenti d'effrazione, aprirono il cancello che dà nel cortile della casa n. 24 di via Pastrengo. Entrati che furono, forzarono la serratura della porta del « garage » e saliti quindi su un'automobile Fiat, tipo 2, verniciata in nero e ruote bianche, si allontanarono senza essere disturbati. Soltanto nella mattina la proprietaria, signora contessa D'Oncieu de la Bâtie, la quale abita nella vicina palazzina al n. 29, venne a conoscenza del furto, e fece subito avvertire la Questura.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione degli inquilini tiene l'assemblea generale dei soci. Esaminata la posizione degli inquilini di fronte ai vigenti decreti, vengono fatti voti affinchè prima della scadenza della proroga degli affitti fissata per il luglio 1920, l'Associazione possa, spinto la unione ed accordo colle consimili Associazioni formatesi nei maggiori centri d'Italia, procurare alla classe degli inquilini quelle garanzie legittime che a tale epoca si riterranno certamente necessarie. Venne specialmente rilevata l'importanza della proposta fatta dal Commissario di interessarsi dei singoli casi col tenere fatta diretta di subaffitto dal proprietario di casa, senza giustificati motivi. Il suo appello oltre ora il miglior sistema per la utilizzazione più completa dei locali esistenti, ed il lavoro in tale senso servirà anche di calmiere agli attuali affitti.

Tiro a Segno Nazionale. — Domenica 8 marzo avrà luogo presso la Società di Tiro a segno il corso d'istruzione preliminare. Le lezioni si svolgeranno nei giorni festivi, eccettuato il giorno di Pasqua, dalle ore 8.30 alle 11. Tutti i giovani già inscritti al corso e quelli che desiderano ancora inscriversi dovranno presentarsi al Poligono domenica prossima alle ore 8.30 per la formazione dei vari gruppi.

Mutualità Scolastica. — La Presidenza avverte che presso la sede, in via S. Francesco da Paola 42, sono giacenti numerosi libretti della Cassa Nazionale di Previdenza di pertinenza di ex-soci della Mutualità Scolastica, non potuti recapitare per mancanza di indirizzo degli interessati.

Società M. S. « La Liberta ». — Mercoledì 3 corr. indetta l'assemblea annua ordinaria sociale.

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo informa che, in seguito ad ulteriori accordi coll'Autorità competente, d'ora innanzi si continuerà ad effettuare l'attuale orario viaggiatori colla sola soppressione dei treni in partenza da Torino alle ore 11 ed in arrivo alle 14,30.

Federazione italiana del Piemonte (rivenditori, coltivatori, generi di monopolio). — Venerdì 5 marzo assemblea alla Camera del Lavoro.

La sera di venerdì 5, nei locali dell'Unione Escursionisti il socio Carlo Casella, (ben noto fra i giovani alpinistici), parlerà sul tema: « La montagna nella poesia » interessando la dizione di versi dei più noti poeti sull'argomento. Sono invitati i soci e le loro famiglie.

Disegnatori Litografi. — Questa sera mercoledì, alle ore 21 sono convocati in assemblea in via Sebastiano Valfrè, 9.

Stato Civile di Torino

1 marzo 1920.

NASCITE 22, maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Trivero Giuseppe con Gilardi Cristina — Ferrero Eugenio con Cerruti Adele — Bottaz Emilio con Bosio Italia.

MORTI: Olivero Maria n. De Rossi, d'anni 60, di S. Pier d'Anza, agiata, via XX Settembre, 12 — Rassetti Leonilde ved. Asquini, id. 63, di Arona, agiata — Volta Michele d'Eusebio, id. 59, di Torino, agiato, via Baretti, 20 — Graziano Maria n. Chiarlotti, id. 21, di Moliterno, casalinga — Castiglione Antonio fu Felice, id. 75, di Robassomero, impiegato, via S. Giulio, 2 bis — Garone Michele fu Michele, id. 75, di Villarbasse, orlolaio, strada Borgaro, 6 — Olivero G. Battista di Vincenzo, id. 20, di Carmagnola, caporalmaggiore 38.o fanteria — Bellone Sebastiano fu Sebastiano, id. 66, di Crescentino, agiato, via Messina, 21 — Colombo Giuseppe fu Giovanni, id. 79, di Torino, carrettiere, strada Chieri, 57 — Guglielmotti Ugo fu Enrico, id. 22, di Casella, operaio, Piazza Vittorio Veneto, 1 — Chiodo Carlotta fu Antonio, id. 31, di Torino, sarta — Menardo Emilio fu Stefano, id. 38, di Sonnareligiosa — Patrese Amalia ved. Rossi, id. 61, di Pont Canavese, agiata, via Cesare Balbo, 21 — Arquato ved. Tisco, id. 79, di Torino, industriale, via Gottardo, 2 — Pasquale Tonia ved. Avogadro, id. 82, di S. Damiano d'Asti, religiosa — Marmondo Maria di Maurizio, id. 21, di Savigliano, domestica — Revalore Enrico fu G. Battista, id. 72, di Ciriè, impiegato, — Oberti Margherita ved. Marchisio, id. 81, di Pecco, religiosa — Servino Tonia n. Morano, id. 39, di [illegible] — Ferrari Giovanni fu Pietro, id. 72, di Poirino, operaio — Baria Margherita n. Fava, id. 86, di Albano d'Asti, casalinga — Aimeri Vincenzo ved. Marsengo Basilia, id. 81, di Casilla, agiata, corso Sommeiller, 5 bis — Bollarino Emilio fu Michelangelo, id. 42, di Strambino, operaio — Toselli Olga fu Domenico, id. 18, di Mazzano, sarta — Penzio Antonia fu Giovanni, id. 65, di Candiolo, negoziante — Gonella Alice ved. Bitra di Fadone, agiata, id. 76, di Milano, casalinga, via Po, 9 — Gobbi Giovanni fu Battista, id. 73, di Casalle Torinese, giardiniere, Piazza Vittorio Veneto, 13 — Bert Amalia fu Stefano, id. 71, di Torino, sarta, via Sparone, 16 — Peretti Francesco di Giuseppe, id. 33, di Dinonata, Alb., operaio — Theda Giovanna ved. Pognini, id. 87, di Torino, pensionata, via S. Pellico, 36 — Bogini Caterina ved. Morgando, id. 78, di Trofarello, casalinga, via Monferrato, 11.

Più 10 minori d'anni 6.

Totale complessivo 40, di cui a domicilio 18, negli ospedali, ospizi, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 6.

Il Prefetto della Provincia di Roma

Visto il decreto in data 26 giugno 1919 N. 7372 con il quale l'On. Sig. Prefetto di Venezia concede l'autorizzazione ad estrarre una lotteria di lire 350.000 a beneficio del ricostituendo Ospedale di San Donà di Piave;

Visto il decreto in data 26 novembre 1919, N. 17618 con il quale l'On. Sig. Prefetto di Venezia delega il Sig. Prefetto di Roma per le operazioni di estrazione ed assegnazione dei premi;

DECRETA

L'estrazione della Lotteria a beneficio del ricostituendo Ospedale di S. Donà di Piave avrà luogo improrogabilmente in Roma il giorno 14 marzo 1920.

Roma, li 20 febbraio 1920.

IL PREFETTO
ZOCCOLETTI

COTONIFICIO PIEMONTESE

SOCIETA' ANONIMA — Capitale L. 3.600.000

Sede in MATHI

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno di venerdì, 26 marzo 1920, alle ore 15, in una sala della Società Promotrice Industrie Nazionali, Torino, via Monte di Pietà, N. 32, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Presentazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1919 e relazione del Consiglio di Amministrazione;
2.o Relazione dei Sindaci;
3.o Determinazione del dividendo dell'esercizio 1919; Ratifica per parte dell'Assemblea generale della nomina di due amministratori fatta a norma dell'articolo 125 del Codice di commercio;
5.o Nomina del collegio sindacale, determinazione della sua retribuzione per l'esercizio 1920, e nomina di due Sindaci supplenti.

Per intervenire all'Assemblea, le azioni dovranno essere depositate presso la Banca Commerciale Italiana (sedi di Torino, Genova o Milano) entro il 20 marzo. 1089

L'eventuale seconda convocazione s'intende fin da ora fissata per le ore 15 di sabato 27 marzo nello stesso locale e con il medesimo ordine del giorno.

Mathi Canavese, 1.o marzo 1920.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

COMUNE DI GOVONE (Cuneo)

E' aperto il concorso al posto di Segretario-Capo comunale. 1056

Stipendio L. 3000, compreso il 50 % ecc., oltre l'indennità caro-viveri legale, in via d'approvazione.

Domande e documenti entro il 19 marzo 1920.

Il Pro-Sindaco: A. MINASSO.

Torino 1920 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le trattative dirette con la Jugoslavia un'altra volta fallite

Inghilterra e Italia concordi su una politica di ricostruzione economica verso Germania e Russia.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, notte.

Terminato lo sciopero in Francia, Nitti aveva divisato di partire domani. Lloyd George lo pregò di rimanere almeno un giorno di più, e l'on. Nitti ha acconsentito. Questa sera si dava quindi per certo che l'on. Nitti partirà giovedì mattina, ma la Conferenza è famosa per le variazioni di piani a cui da luogo, e però non si può escludere tuttavia che l'on. Nitti finisca per trattenersi fino a venerdì sera. La tardata partenza non sembra aver la menoma relazione coi negoziati per l'Adriatico. Avevamo già prospettato il fallimento delle trattative dirette. Ormai si può dire che esso è avvenuto. Gli jugo-slavi non intendono certo di accettare nulla di meno di quelle caldeggiate nel piano di soluzione del 9 dicembre, spalleggiato da Wilson. In certi ambienti, con intenti più o meno tendenziosi, si afferma anzi che essi chiedono molto di più, il che è abbastanza verosimile, giacchè questa è l'eterna procedura dei mercanteggiamenti balcanici. Comunque, una soluzione con trattative dirette è ormai praticamente riconosciuta irreducibile. Il seguito delle discussioni rientrerà nel rimaneggiamento più o meno normale della Conferenza, che durerà parecchio tempo.

La dilazione della partenza dell'on. Nitti è piuttosto in rapporto con le deliberazioni della Conferenza in materia economica e finanziaria. Queste implicano naturalmente molti contatti con le direttive politiche del riassetto europeo, ed è ovvio che sarebbe opportuna la personale approvazione di Millerand per rendere perfetta la solidarietà interalleata, dalle deliberazioni in parola. Ora, siccome, secondo i preannunci di [illegible], Millerand verrebbe a Londra entro domani, il ritardo della partenza di Nitti è dunque inteso a permettere una riunione dei tre primi ministri domani sera. Qualora la presenza di Millerand manifestasse la necessità di maggiori discussioni e schiarimenti prima che si possa raggiungere l'accordo definitivo, è chiaro che l'on. Nitti dovrebbe rimanere un giorno o due di più.

Mancando frattanto il consenso finale di Millerand, la pubblicazione del manifesto che riassume le vedute del Supremo Consiglio sul da farsi per restaurare la situazione finanziaria ed economica, è tenuta in sospeso. L'indirizzo adottato da Lloyd George e da Nitti, e in parte anche dai tecnici francesi a Londra, contempla un piano per assistere la Germania a rimettersi in piedi mediante l'intervento delle Banche neutrali. Inoltre, nei riguardi della Russia, l'indirizzo adottato dall'Inghilterra e dall'Italia, sempre in modo generico, tende a trascendere i recenti accordi interalleati circa le relazioni commerciali con la Russia, ammettendo che rappresentanti dei Soviets, come Litwinoff e Krassin, esercitino sulle transazioni progettate un controllo assai più diretto e sostanziale di quello che originariamente era contemplato.

Ora resta a vedere se Millerand, a nome della Francia, sarà in grado di approvare da cima a fondo queste due idee fondamentali, delle quali la prima comporta una ulteriore revisione del trattato di Versailles alleviando le clausole delle riparazioni, mentre la seconda tenderebbe ad un nuovo passo ufficiale verso il riconoscimento del Governo di Mosca e verso una pace formale coi bolscevichi. Si rammenta a questo riguardo che il Presidente Deschanel e l'ex presidente Poincaré si sono impegnati di recente ad ottenere dalla Germania l'indennità integrale e la piena esecuzione del trattato e a ricusarsi di entrare in rapporti diretti coi bolscevichi. Si prospetta quindi fra i tre ministri una discussione interessante e non possono escludersi complicazioni, o almeno nuovi ritardi. Per giunta bisogna tener conto anche del fatto che il rappresentante del Giappone alla conferenza ha dovuto riservare, di fronte alle nuove proposte, la decisione del suo paese, dovendo innanzi tutto interpellare il proprio Governo. Per ora il blocco delle conclusioni resta nelle mani della Commissione finanziaria, il cui compito non è facile giacchè i primi ministri, radunatisi di nuovo oggi coi loro competenti, hanno già rimaneggiato alcune delle clausole raggiunte con l'illusione di questo rimanere in uno stato ancora piuttosto fluido. Gli ottimisti tuttavia assicurano che il lungo preambolo interalleato sulle misure necessarie per equilibrare i cambi, garantire i crediti e arrestare il rialzo continuo dei prezzi, sarà pronto fra uno o due giorni. Dopo di che la Commissione finanziaria della Conferenza verrebbe sciolta.

M. P.

I conti della Conferenza della pace alla Camera dei Comuni

Quasi un quarto di milione di sterline!

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, notte.

Stasera la Camera dei Comuni, discutendo di cose finanziarie, ha fatto i conti in tasca alla Conferenza della pace, ed almeno al costo della partecipazione inglese ai negoziati, trovandolo esorbitante. Pare che la lista che gli inglesi sono chiamati a pagare per la Conferenza di Parigi ammonti a 229,600 sterline. Tale è almeno la cifra che il Governo chiede alla Camera di accreditare per il lavoro diplomatico della Delegazione britannica per la pace. « Ma sarà questa tutta quanta la spesa che il Paese sarà invitato ad affrontare? » ha chiesto un deputato conservatore. Egli sembra dubitarne, giacchè ha aggiunto: « La folle prodigalità che il Governo pratica nei riguardi della Conferenza è proverbiale, come enorme è stato il personale che esso installò negli *hôtels* di Parigi ». Un deputato laburista rincalzò l'argomento. « Chi non ricorda — egli disse — che alle dattilografe recatesi a Parigi al seguito della nostra Delegazione venne fatto un assegno speciale per vestire, cosicchè potessero abbigliarsi in modo da poter conservare la dignità del Ministero britannico? Sarebbe curioso sapere quanti soldi sono stati buttati in questa maniera! Certo si è raggiunto la spesa totale di un quarto di milione di lire sterline, senza neanche ottenere in compenso la pace che i nostri rappresentanti riportarono seco a Londra ». Un deputato dei più conservatori, l'on. Banbery, ha appoggiato la domanda del laburista: « E' necessario che ci vengano dati tutti i particolari delle spese — ha sostenuto. — Per esempio, io vorrei sapere se la lista inglese comprende lo champagne, i pranzi ed i balli. Secondo me, i delegati inglesi avrebbero naturalmente fatto meglio ad andare a letto prima e meditare in solitudine sulla Conferenza della pace. *(Applausi ed ilarità)*. Se avessero voluto divertirsi, ad ogni modo, avrebbero dovuto pagare i divertimenti di loro tasca ».

Il Ministro dei Lavori Pubblici rispose che si trattava di un lavoro molto importante e grave, cosicchè non bisognava guardare troppo alle spese. Senza dubbio, tutta la faccenda avrebbe potuto essere condotta più a buon mercato *(applausi vivissimi)*, ma bisogna ricordarsi che l'Inghilterra era forse considerata, sotto questo riguardo, come la Potenza principale della Conferenza.

Quanto sopra fa pensare con raccapriccio a ciò che potrebbero dire i preopinanti se la potenzialità finanziaria fosse al livello di quella italiana, e se i loro delegati fossero ritornati da Parigi con in tasca quello che i nostri delegati portarono a Roma, tenendo, naturalmente, conto della spesa che per tale modo risulterebbe un po' minore.

Il campione mondiale di boxe arrestato per diserzione

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

Si ha da [illegible] York che il campione mondiale di box, Dempsey, che doveva misurarsi prossimamente con Carpentier, sarà arrestato domani a Los Angeles insieme col suo manager, ambedue accusati di diserzione. L'accusa è stata lanciata dalla moglie di Dempsey, di recente divorziata, la quale disse e provò che suo marito era riuscito a sottrarsi fraudolentemente al servizio militare.

La morte del Trattato di Versailles al Senato americano

La riserva Lodge approvata

(Servizio speciale della Stampa)

Washington, 2, notte.

Il Senato ha passato con 56 voti contro 25 la riserva originale del senatore Lodge, secondo cui gli Stati Uniti si riservano il diritto di decidere quali siano le questioni interne su cui la Lega delle Nazioni non dovrà avere giurisdizione. Praticamente il passaggio di questa riserva significa, per quanto riguarda gli Stati Uniti, la morte del trattato di Versailles, giacchè Wilson aveva dichiarato che se questa riserva fosse stata approvata egli avrebbe messo il trattato in un cassetto. Questa è la fine delle trattative di compromesso.

(Daily Telegraph)

La strana legge americana contro l'immigrazione

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 2.

L'annunzio della prossima entrata in vigore del nuovo testo di legge sulla emigrazione negli Stati Uniti produce grande impressione nella colonia degli emigrati. La nuova legge dice che ogni emigrato deve essere in grado di sapere leggere quaranta parole, ma che da questo esame sono esclusi le fidanzate dei militari. Sta sorgendo un movimento per ottenere che le clausole dell'analfabetismo vengano revocate tanto più che esse furono passate nonostante il veto di Wilson.

(Daily Telegraph)

Un assalto degli anarchici alla Camera del Lavoro di Milano

Il Consiglio generale delle Leghe

Milano, 2, notte.

Oggi alle 16 doveva aver luogo nel gabinetto del Sindaco una riunione di rappresentanti delle organizzazioni e della Confederazione del Lavoro, nonchè di alcuni deputati socialisti. Erano anzi già intervenuti gli on. Treves, Beltrami, Repossi e gli assessori Marangoni e Borgosi. Ma la riunione, che si era appena iniziata sotto la presidenza del Sindaco, per esaminare la situazione e discutere i provvedimenti del caso, è stata interrotta, poichè i deputati socialisti sono stati telefonicamente chiamati alla Camera del Lavoro, dove un folto gruppo di anarchici stava tentando un vero e proprio assalto. Infatti si è appreso che parecchie centinaia di anarchici, verso le 15, hanno tentato un'irruzione nei locali di via Manfredo Fanti. Sono nati a fronteggiarli quanti a quell'ora si trovavano negli uffici. Ne è seguito un grande parapiglia, con scambio di legnate. Il sopravvenire, anche per l'intervento della forza pubblica, è rimasto dalla parte dei socialisti.

Stasera alle 21 si è riunito il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro per discutere nuovamente la situazione. La discussione fu lunga e molto interessante. La reazione degli organizzatori al movimento anarcoide che ha preso il sopravvento nella giornata di oggi e di lunedì fu assai vivace. Parlarono Alazzati, Re, Marzetto, Mustini, i quali prospettarono l'eventualità che si verifichino nuovamente gli episodi del 1913, quando cioè Corridoni e Zocchi riuscirono a rompere con la loro azione l'integrità sindacale del proletariato milanese. Gli organizzatori hanno deciso di correre subito ai ripari, perchè Malatesta e Borghi non facciano lo stesso scherzo, e quindi gli iscritti alla Camera del Lavoro saranno convocati in comizi, nei quali si spiegherà loro i danni ed i pericoli della predicazione anarchica. Venne infine approvato un ordine del giorno, presentato da Mustini, col quale si deplora l'intervento degli anarchici nella direzione del movimento esterno, e si stabilisce che il lavoro deve essere ripreso infallantemente domani da tutta la massa operaia. Il Segretario Bregati ha presentato poi un altro ordine del giorno, col quale è conferita alla Commissione esecutiva la facoltà di proclamare e fare cessare gli scioperi senza ricorrere ai consigli delle Leghe. Anche questa proposta è stata approvata dal Consiglio.

Alle rimesse tranviarie si sono già presentati i tranvieri per riprendere il servizio notturno.

Il giudice istruttore cav. Manganelli, incaricato di eseguire l'inchiesta sui luttuosi fatti di domenica in piazza Missori, questa mattina invitava i dirigenti del partito socialista e delle organizzazioni a volersi recare con lui in piazza Missori ad eseguire un sopraluogo e a ricostruire i fatti. L'invito del giudice è rimasto senza risposta: nessuno degli invitati si è presentato, ed il cav. Manganelli ha fatto per conto suo il sopraluogo.

Nella giornata di oggi vennero eseguiti dai funzionari di agenti e carabinieri trecento arresti di individui i quali avevano partecipato alle violenze contro i cittadini o avevano distribuito fogli di propaganda anarchica od erano stati trovati in possesso di coltelli ed armi. Gli arresti sono quasi tutti mantenuti, e gli arrestati sono stati rinchiusi al cellulare.

Verso l'accordo nello sciopero agrario del Ferrarese

Ferrara, 2, notte.

L'odierna giornata di sciopero agrario è trascorsa relativamente tranquilla, se si eccettua qualche incendio nel Bondesano e nel nostro Comune. Finora non sono giunte a Ferrara notizie di disordini dalla provincia. Nel pomeriggio d'oggi sono partite truppe alla volta di Longastrino, frazione di Argenta.

Sono oggi state riprese le trattative fra le due Commissioni, quella dei datori di lavoro e quella dei rappresentanti dei lavoratori. Hanno avuto luogo due grandi riunioni, una nella mattinata, l'altra nel pomeriggio, alle quali erano presenti gli onorevoli Nicolai, Sitta, Trevisani e Fontana, quest'ultimo in rappresentanza della Confederazione nazionale agraria. Presiedeva il giudice del nostro Tribunale avv. Del Giudice. In entrambe le sedute la discussione si è svolta su argomenti della più vitale importanza.

Diverse persone, che fanno parte della Commissione, da noi interrogate, si sono mostrate ottimiste.

Un ciclone su Taranto e sul Jonio

Vittime e danni

Taranto, 2, notte.

Numerose vittime e danni rilevanti vennero cagionati dal ciclone che ha imperversato su questa città e sulle coste joniche. Il pescatore Mosca Francesco è scomparso fra i marosi; l'arsenalotto Petrelli Francesco è naufragato con una barchetta che faceva servizio nel bacino di carenaggio. Di questo arsenalotto s'ignora la sorte. Un operaio meccanico addetto al cantiere Salerni è stato travolto dalle onde insieme con la barca. Un veliero siciliano è stato sbattuto in prossimità del porto di Cotrone. L'equipaggio si è salvato miracolosamente. Il piroscafo « Bell'Aura », della società Libera Triestina, partito da Trieste diretto a Casa Bianca, giunto all'altezza di Santa Maria di Leuca veniva colto dalla furiosa tempesta e perdeva completamente il timone ed i fanaloni. Il comandante, conte Ferdinando Borisi, ed altri cinque uomini dell'equipaggio si sono feriti per lo scoppio di fuochi di artificio lanciati per invocare soccorso. Il piroscafo « Bell'Aura » è giunto oggi in condizioni disastrose in questo porto. I feriti sono stati ricoverati all'ospedale centrale. Durante la terribile traversata si sono dovute gettare a mare molte mercanzie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FERRARA

180 mila lire involate dalla cassaforte della ferrovia. — Nelle ultimissime ore di domenica sera nell'ufficio della grande velocità alla nostra stazione ferroviaria veniva commesso un ingente furto; dalla cassaforte vennero sottratti due plichi, uno contenente L. [illegible] e l'altro contenente L. [illegible] arrivati qualche ora prima. La cassaforte non presenta segno alcuno di forzamento. Essa conteneva oltre 200 mila lire, ma il rimanente, all'infuori del denaro rubato, si trovava in una cassettina di ferro. Il denaro doveva servire per le paghe al personale. La scoperta dell'ammanco della grossa somma venne fatta verso le 22,30 dall'impiegato Raffaele Corradini, che da soli quindici giorni si trova a Ferrara e proviene dalla stazione di Castelfidardo. Egli aveva ricevuto in perfetta regola in consegna la cassaforte alle ore 20 dal suo collega Luigi Landini, poco dopo l'atto di consegna, assieme al Landini ed all'assistente di seconda classe Riccardo De Negri era andato a bere un bicchiere al buffet della stazione; quando fece per riassumere il servizio si accorse dell'ammanco. La Questura ha proceduto all'arresto di tutti e tre.

I socialisti ferraresi per i Soviets. — Oggi nel Castello Estense ebbe luogo il Congresso annuale provinciale dei Circoli socialisti. Erano presenti anche gli onorevoli Niccolai, Trevisani e Marangoni, Gaetano Zerbini segretario della Camera del lavoro e Antonino Ravà direttore della *Scintilla*. L'articolo dell'ordine del giorno che ha provocato la discussione più vivace è stato quello riguardante la costituzione dei Soviets. Il relatore on. Niccolai in un suo lucido discorso si dichiarò in linea di massima favorevole alla loro costituzione, pur rilevando che gli organismi politici ed economici come sono attualmente costituiti potrebbero esplicare le medesime funzioni dei Soviets. Parlarono altri oratori, dopo di che si votò un ordine del giorno che demanda alla Direzione del partito lo studio di un progetto sulla costituzione dei Soviets, e intanto delibera di informare a carattere sovietista gli organismi già esistenti.

DA PINEROLO

Il lutto per la morte del generale Laquis. — La salma del generale Laquis è stata deposta nel salotto della sua casa trasformato in camera ardente. Ai suoi piedi sono la sciabola, il berretto e le numerose decorazioni. La salma è vegliata da una guardia d'onore. Alla casa del generale è un continuo pellegrinaggio di persone appartenenti a tutte le categorie sociali. Alla famiglia pervengono numerosi telegrammi da ogni parte d'Italia. Il Municipio ha issato la bandiera abbrunata. Oggi si è radunata la Giunta Municipale che ha stabilito di intervenire in forma ufficiale ai funerali e di deporre sul feretro una grandiosa corona a nome della cittadinanza. I funerali avranno luogo domattina alle ore 9,30 e saranno grandiosi.

La morte del comm. Poët. — E' morto stanotte nella nostra città ottantaseienne, il comm. Giovanni Enrico Poët che fece parte del Consiglio Provinciale per 50 anni, quale rappresentante delle Valli Valdesi, e che fu membro della Deputazione per oltre cinquant'anni. Egli attualmente copriva la carica quale rappresentante del Governo di membro della Commissione di vigilanza del nostro Regio Istituto Tecnico.

DA ALESSANDRIA

Mortale infortunio. — Una fatale sciagura è avvenuta nella segheria a vapore di Bezzolo condotta dal signor Margara Marcello. Il giovane operaio Baldi Edoardo fu Alessandro, di anni 18, avvicinatosi troppo all'asse della locomotiva veniva agganciato agli abiti e lanciato violentemente a terra. Un urlo di raccapriccio eruppe dai petti dei compagni di lavoro che premurosi accorsero intorno al povero Baldi, raccolto esanime e subito curato, nonostante le assidue premure prodigategli, cessava poco dopo di vivere in seguito alle molteplici contusioni riportate.

DA SAVONA

Si getta sotto il treno. — Tra le stazioni di Alassio e di Albenga, e più precisamente nelle vicinanze del casello ferroviario N. 85, uno sconosciuto, che evidentemente attendeva colà il passaggio di un treno, a scopo suicida si gettò sotto il convoglio N. 1184, rimanendo orribilmente sfracellato. E' stato impossibile identificarlo.

Una serie di disgrazie. — Certo Sacco Pasquale, savonese, d'anni 20, operaio del porto, si era recato in una località appartata del pressi del porto per tentare la pesca clandestina a mezzo della dinamite. Accesa una miccia, fece per buttare in mare la torpedine, quando questa improvvisamente gli scoppiò fra le mani. Il povero giovane, colpito dall'esplosivo, ebbe le mani squarciate, ed orribili ferite al viso ed in altre parti del corpo, per cui si trova morente all'ospedale. — Mentre il bambino Emilio Gomesi di Felice si trovava sopra un poggiuolo in piazza Mazzini cadde al basso fratturandosi il femore sinistro. — Certo Poltero [illegible] di Giordano, d'anni 31, operaio [illegible] dello stabilimento Scarl, colto improvvisamente da una [illegible] dalla [illegible] ebbe a riportare gravi scottature in varie parti del corpo. — Infine il giovane Bergano Stefano di Luigi, di anni 16, transitando per via Paolo Boselli rimase investito da un'automobile. Furono tutti trasportati all'ospedale e ricoverati d'urgenza.

ULTIME DI CRONACA

Come furono arrestati gli autori di un furto per 150 mila lire di seterie

I lettori ricorderanno probabilmente, poichè ne abbiamo data notizia a suo tempo, che nella notte del 21 gennaio alcuni malandrini avevano tentato invano di portar via la cassaforte dagli uffici della Società « Inda », in via Bellfiore, 35, contenente 25 mila lire. Nella notte dal 20 febbraio scorso i ladri tornarono a fare una visita nel magazzino della Società, e questa volta furono più fortunati, poichè riuscirono a portar via una notevole quantità di pezze di seta, un centinaio complessivamente, per un valore di 150 mila lire. Il commissario della Sezione di P. S. di San Salvario, cav. Fedele, coadiuvato dal vice-commissario dottor Gaiante, iniziò attivissime indagini (coll'ausilio di due agenti investigativi del suo ufficio, Rizzano e Mileca, e di due altri della Squadra mobile, Di Pietro e Maccagno, e potè stabilire che i ladri erano penetrati nel magazzino da una finestra aperta. Procedendo nell'inchiesta, venne in chiaro che ad aprire proprio quella finestra era stato un impiegato dell'« Inda », un tal Osvaldo Giordanino di Spirito, di anni 17, abitante in corso Casale, 75. Il giovane, che appartiene ad un'onesta e rispettata famiglia, veniva tratto in arresto ed interrogato quindi dal commissario Fedele, al quale confessò che aveva aperta la finestra semplicemente per guardare in istrada e cercarvi una ragazza conosciuta in piazza Vittorio, e ch'egli attendeva per un appuntamento. Il Giordanino aggiunse che aveva poi richiusa la finestra e, forse, non aveva verificato se il saliscendi era bene assicurato. Date i buoni precedenti del giovane impiegato, il commissario lo fece rilasciare in libertà, ma, a titolo di precauzione, ordinò che lo vigilasse segretamente. Si venne così a stabilire che il Giordanino frequentava ritrovi equivoci e pregiudicati, spendendo spesso assai più di quanto gli potessero consentire le sue condizioni finanziarie. Particolarmente si trovava spesso in compagnia del pregiudicato Alfredo Caploni fu Luigi, di anni 24, abitante in via Venasca, N. 7; Natale Cavallero di Dante, di anni 20, senza fissa dimora, e Mario Pozzo di Ernesto, di anni 18, alloggiato anch'egli alla « bella stella ». Furono tentate alcune sorprese, ma senza risultato. Un giorno finalmente gli agenti riuscirono ad agguantare il Caploni, che oppose vivissima resistenza, nella speranza di sottrarsi colla fuga all'arresto. In seguito furono arrestati il Cavallero ed il Pozzo.

I tre messeri, insieme al Giordanino — che, manco a dirsi, fu ripreso — avevano organizzato il furto. Il giovane impiegato aveva loro facilitato l'accesso nel magazzino della « Inda », e se la prima volta non erano riusciti a portar via la cassaforte, si è perchè le disposizioni non erano state prese con la necessaria cura. Gli arrestati si dichiarano innocenti come tanti agnellini; uno poi ha adottato il sistema di accusare i compagni come i veri autori del furto. Ma com'è vecchio il gioco di scaricabarili!

Il lavoro dei ladri

Ignoti entrati nel cortile della casa in corso Re Umberto, N. 103 rubarono una motocicletta, alcuni pezzi di ricambio, una macchina Singer ed altri oggetti per un valore di lire 3000. Denunziato il furto gli agenti investigativi del Commissariato di S. Secondo accertarono che autori ne erano certi fratelli Monticelli, uno dei quali fu arrestato. Tutta la refurtiva fu ricuperata.

— Altri ignoti tentarono di entrare nel deposito di magneti della ditta Natoli in via Genova, N. 22, ma la loro presenza fu rilevata da un vicino il quale li mise in fuga sparando due colpi di rivoltella.

Il dividendo della Banca d'Italia

Roma, 2, notte.

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, riunitosi oggi sotto la presidenza del comm. Vittorio Stringher, ha fissato per il 21 corrente, ore 15, la convocazione dell'assemblea generale degli azionisti in Roma ed ha deliberato di proporre [illegible] la distribuzione del dividendo [illegible] per azione sulla somma degli utili netti della gestione [illegible], dal giorno 12 aprile.

Borsa di Torino

2 Marzo 1920

Anche oggi si ebbe un esordio discretamente fermo e la quota dovette cedere in seguito, persistendo i realizzi. Il mercato si mantiene pure in complesso molto resistente.

Rendita 3 1/2 nom. 79,77 1/2; f.c. 80,05 — Consolidato 5 % nom. 86,50; f.c. 86,75 — Banca d'Italia f.c. 1526-1521, 1516 — Banca Commerciale f.c. 1228-1231, 1246 — Credito Italiano f.c. 825 — Banco di Roma f.c. 119 — Banca Italiana di Sconto f.c. 656-655, 655 — Ferr. Mediterranee f.c. 232 — Ferr. Meridionali f.c. 566-560, 560 — Rubattino f.c. 328 — Nav. Alta Italia f.c. 535 — Lloyd Sabaudo f.c. 477-473, 474 — Ansaldo f.c. 214 1/2, 214 — Terni f.c. 1184, 1171 — Fiat f.c. 403-304 1/2, 251 1/4 — Ansaldo San Giorgio f.c. 97 — Spa f.c. 204 — Conceria Vicenza f.c. 150 — Eridania f.c. 433 — Beni Stabili f.c. 310 3/4-310 1/2, 312 — Raffinerie f.c. 162 — Cotonif. Piemontese f.c. 324 — Cotonif. Valli di Lanzo f.c. 87 — Ilva f.c. 213, 212 — Marconi f.c. 206 — Snia f.c. 105, 104 — Nebiolo f.c. 224-223, 222 — Libera Triestina f.c. 1321-1316, 1318 — Cotoniera Meridionali f.c. 155, 157 — Viscose f.c. 332 — mento 18,52, 18,58.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi, chèques 130, 130,50 — Londra, chèques 63,27, 63,47 — New York, versamenti 18,52, 18,58.

BORSA DI MILANO

2 marzo. — Rendita ital. 3,50 % 80 — Consolidato 5 % 86,75 — Banca d'Italia 1602 — Banca Commerciale 1236 — Credito Ital. 826 — Banca Ital. di Sconto 657 — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 567 — Ferrovie Mediterranee 236 — Costruzioni Venete 300 — Rubattino 358 — Lanificio Rossi 1910 — Cotonificio Cantoni 256 — Cotonificio Veneziano 207 — Miniere Elba 335 — Acciaierie Terni 1171 — Officine meccaniche 118 — Breda 265 — Ansaldo 211 — Montecatini 190 — Soc. Metallurgica Ital. 136,50 — Edison 657 — Vizzola 1000 — Marconi 206 — Molini Alta Italia 280 — Industrie Zuccheri 256 — Raffinerie Lig.-Lomb. 160 — Eridania 437 — Distilleria Italiana 180,50 — Conceria [illegible] — Esp. Italo-Americana [illegible] — Beni stabili Roma 310 — Fiat 302 — Isotta [illegible] — Ilva 212.

Cambi: Francia 130 — Svizzera 300,75 — Londra 63,30 — New York 18,55.

BORSA DI GENOVA

2 marzo. — Rendita ital. 3,50 % 80,15 — Consolidato 5 % 86,70 — Banca d'Italia 1521 — Banca Commerciale 1240 — Credito Italiano 827 — Banca Ital. di Sconto 657 — Banco di Roma 118,50 — Ferrovie Meridionali 566 — Ferrovie Mediterranee 231 — Rubattino 358 — Eridania 436 — Raffinerie Lig.-Lomb. 161 — Industrie 300 — Acciaierie Terni 1177 — Ansaldo 213 — Miniere Elba 331 — Ilva 212 — Molini Alta Italia 281 — Fiat 303 — Lloyd Sabaudo 480 — Metalli 136 — Siles 122 — Itala 60 — Semoleria 178.

Cambi: Francia 130,30 — Svizzera 300,50 — Londra 63,32 — New York 18,50.

BORSA DI ROMA

2 marzo. — Rendita ital. 3,50 % 80 — Consolidato 5 % cont. 86,50 — Id. fine mese 86,50 — Banca d'Italia 1520 — Fondiario Ital. 328 — Banca Commerciale 1250 — Banca Ital. di Sconto 656 — Credito Ital. 831 — Banco di Roma 118 1/4 — Ferrovie Meridionali 565 — Navigazione Gen. Ital. 636 — Tram 106 — Acqua Marcia 1600 — Società Gas 845 — Condotte d'acqua 288 — Acciaierie Terni 1175 — Ansaldo 213 — Metallurgica Ital. 136 — Ilva 212 — Montecatini 192 — Immobiliari 116 — Beni stabili 312 — Imprese fondiarie 100 1/2 — Società Ital. Carburo 1110 — Azoto 321 — Elettrochimica 175 — Fondi rustici 209 — Snia 105 1/2 — Fiat 301 — Eridania 440 — Cruciani 193.

Cambi: Francia 130,30 — Londra 63,17,05 — New York 18,45.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 2. — Negoziati nelle Borse del regno il 2 corrente: 3,50 netto (1906) L. 79,94 — Id. 5 % netto L. 86,53.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 130,34 — Londra 63,30 — Svizzera 300 — New York 18,45 — Oro 256,57.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 2. Cambio su Italia 33,25 — Berlino 6,25 — Vienna corona vecchia 2,60 — Vienna corona nuova 2,45 — Parigi [illegible] — Londra 21,10 — New York 5,41.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	1	2		1	2
Rendita Francese 3 0/0 perpet.	[illegible]	[illegible]	Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Crédit Foncier	[illegible]	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Crédit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	[illegible] Londra	[illegible]	[illegible]

BORSA DI LONDRA

Londra, 2. — Chèque su Italia 62,70 a 62,90 — Cambio su Parigi 49,85,5 — Lungo termine [illegible] — Marconi 3,81.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 6,30, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima eletta a Dio il Comm. Avvocato

Giovanni Enrico Poët

Ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro
ex Consigliere e Deputato Provinciale
d'anni 86

Il fratello FEDERICO e famiglia, la sorella dottoressa LIDIA con la nipote ANNA HERSTAN, i nipoti POET, RIBET, ROSTAN e TRON, ne danno, angosciati, il doloroso annunzio.

Il Signore è presso di tutti quelli che l'invocano (Salmo 145-18).

Pinerolo, 2 marzo 1920.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 4 corrente a Pinerolo, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione in corso Torino, N. 10, pel Tempio Valdese e alle ore 14 dello stesso giorno a Perrero pel Camposanto di San Martino.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti di N. S. Religione, serenamente spirava

ALBERTINI ALESSANDRO

CHIMICO FARMACISTA

in età di anni 59.

La consorte MASSOLINO PAOLA; i figli Dott. FERDINANDO con la moglie RINA VAUDANO, ALBERTO e GIUSEPPE; i cognati, i nipoti e parenti ne partecipano il doloroso annunzio.

La cara salma sarà trasportata a Candelo Biellese, ove avranno luogo i funerali giovedì, 4 corr., alle ore 10,30, partendo dalla stazione ferroviaria.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite. Serva la presente come partecipazione personale.

Acqui, 1.o marzo 1920.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

PERAZZI ANGELA

d'anni 83

Ne danno il triste annunzio: il figlio GIOVANNI colla consorte CONSOLINA PONTEPRINO e figlia; il fratello LUIGI; la sorella ANTONIETTA; i nipoti e parenti tutti.

Torino, 3 marzo 1920.

L'ora dei funerali sarà comunicata nella edizione pomeridiana.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

(Pompe Funebri Arnaudo di Pascharo)

Torino, 1920. — Tip. FRASSATI & C.